

# RIVOLUZIONE INTERNAZIONALE

ORGANO DELLA CORRENTE COMUNISTA INTERNAZIONALE IN ITALIA

## Di fronte all'accelerazione della barbarie capitalista, una sola risposta: la lotta di classe!

Da tre anni assistiamo all'aggravarsi contemporaneo delle varie crisi e catastrofi che stanno accelerando lo sfacelo della società capitalista: guerra, crisi economica, crisi ecologica, pandemia. Si intravede più seriamente e concretamente che mai la minaccia dell'annientamento della specie umana.

### Un'improvvisa accelerazione della decomposizione

La pandemia di Covid-19, di cui è in corso l'ottava ondata, ha costituito dal 2020 una nuova tappa nello sprofondamento della società nella fase finale della sua decadenza, quella della decom-

posizione. Cristallizza, infatti, tutta una serie di fattori di caos che fino ad allora sembravano non avere alcun legame tra loro<sup>1</sup>. La negligenza della classe dirigente si è rivelata ovunque più chiaramente con il crollo dei sistemi sanitari (mancanza di mascherine, letti e operatori sanitari) responsabile della carneficina planetaria le cui cifre oscillano finora tra 17 e 27 milioni di morti. La pandemia ha colpito in modo permanente anche la filiera produttiva globale, accentuando le carenze e l'inflazione. Ha anche rivelato le crescenti difficoltà della borghesia nell'organizzare una risposta coordinata alla pandemia così come alla crisi.

La guerra in Ucraina si sta già incistando come un cancro fatale alle porte dell'Europa e costituisce un ulteriore livello di sprofondamento accelerato della società capitalista nella decomposizione, in particolare attraverso l'esacerbazione del militarismo su scala planetaria. Il grande disordine dovuto all'instabilità nei paesi dell'ex URSS, gli attacchi che rischiano di danneggiare la centrale nucleare di Zaporizhzhia, le ripetute minacce dell'uso di armi nucleari<sup>2</sup>, le catastrofiche perdite dei gasdotti Nord Stream nel Baltico a seguito di probabili atti di guerra, la parziale mobilitazione avventuristica di Putin che si è trasformata in un fiasco, i terrifi-

canti rischi di escalation di un regime russo disperato, tutto ciò suggerisce un futuro capitalista apocalittico in tutto il pianeta.

Oggi, la voragine della spesa militare che ha preceduto e accompagna ulteriormente la guerra in Ucraina e le tensioni nel Pacifico, come l'indebitamento abissale degli Stati che si sgretolano sotto il peso dell'economia di guerra, si traducono in un aggravamento accelerato nella crisi economica.

La crisi, unita al catastrofico riscaldamento globale, sta già facendo precipitare milioni di esseri umani nella malnutrizione, non

*(Continua a pagina 2)*

## Il governo Meloni: un'ulteriore espressione delle crescenti difficoltà della borghesia italiana

### La caduta del governo Draghi

In piena crisi Covid, lo scorso anno, la borghesia italiana deve fare i conti ancora una volta con le forze centrifughe operanti nel suo apparato politico che determinano la caduta del governo Conte bis. Riesce tuttavia a farvi fronte con la formazione del governo Draghi che coinvolge tutti i partiti, tranne Fratelli d'Italia, impegnandoli nella necessaria assunzione di responsabilità rispetto alla situazione estremamente difficile per le ripercussioni sul piano economico, sanitario e sociale della pandemia. Tuttavia, come abbiamo detto all'epoca "... il fatto che Mattarella sia riuscito a trovare la soluzione rispetto ad una specifica situazione non significa aver sanato il problema una volta per tutte. L'attuale relativa stabilità che la borghesia ha trovato con il governo Draghi è effimera perché, se nell'immediato funziona, na-

sconde una serie di problemi a livello sanitario, di instabilità politica, a livello di crisi economica e naturalmente a livello sociale. Il governo Draghi non è eterno e l'effetto narcotico sulle intemperanze dei partiti ha dei tempi limitati... Questa turbolenza politica dei partiti della borghesia non tarderà a manifestarsi in un prossimo futuro in forme più radicali, mettendo sempre più in discussione gli interessi del paese, anche quelli strettamente borghesi, ..."<sup>1</sup>. Ed ecco che a metà luglio scorso cade il governo Draghi, in una situazione resa ancora più difficile dallo scoppio della guerra in Ucraina e le pressioni degli USA sulla EU a cui l'Italia non può sottrarsi e i cui effetti si aggiungono e aggravano quelli dovuti alla pandemia. Nonostante il governo Draghi stesse portando avanti una politica adeguata agli interessi nazionali della borghesia sul piano economico e nelle relazioni inter-

nazionali, non ha però potuto arginare quella che è una dinamica tipica di questa fase del capitalismo, cioè la tendenza alla perdita di coesione dello Stato e delle sue forze politiche. Una tendenza al prevalere degli interessi immediati e di cappella dei partiti, in particolare dei partiti populistici, a scapito dell'assunzio-

ne di responsabilità degli interessi più generali del capitale nazionale, con una conseguente sempre minore capacità della borghesia come classe dominante di controllare e disporre del proprio apparato politico secondo queste esigenze. Lo abbiamo visto con il governo Trump negli USA<sup>2</sup>, con

*(Continua a pagina 3)*

### Sommario

- L'economia mondiale nel vortice della decomposizione del capitalismo	5
- Imperialismo americano fattore del caos capitalista	7
- "L'estate della rabbia" in Gran Bretagna	9
- Integrazione di Svezia e Finlandia nella NATO	11
- Tutti i sindacati sono contro la classe operaia	12
- Incontri pubblici sulla Dichiarazione congiunta dei gruppi della Sinistra Comunista sulla guerra in Ucraina	13
- Storia dei gruppi "No War but the Class War"	16

## Di fronte all'accelerazione della barbarie capitalista, una sola risposta: la lotta di classe!

(Continua da pagina 1)

solo in Ucraina ma in molte regioni del globo; le carenze si moltiplicano e l'inflazione condanna gran parte della classe operaia alla povertà. I "sacrifici" richiesti dalla borghesia fanno già presagire mali ben peggiori. Il militarismo, che sta crescendo selvaggiamente davanti ai nostri occhi, incarna quindi tutta l'irrazionalità di un capitalismo che può portare solo alla rovina e a un sanguinoso caos. A cominciare dalla logica degli Stati Uniti, il cui desiderio di preservare il proprio rango di prima potenza mondiale richiede il continuo rafforzamento della supremazia militare, che la porta in questa guerra, come altrove, ad aumentare sempre più il caos e la destabilizzazione.

Disastri di ogni tipo, sempre più frequenti, interagiscono e si alimentano più intensamente, formando una vera e propria spirale distruttiva. Gli ultimi mesi hanno notevolmente rafforzato questa traiettoria apocalittica, sia per l'intensificarsi della guerra e delle sue devastazioni, sia per la spettacolare evoluzione delle manifestazioni del cambiamento climatico<sup>3</sup>. Oltre alle distruzioni, alla terra bruciata, ai massacri e agli esodi forzati, assistiamo ad una diminuzione della produzione agricola a livello mondiale. La disponibilità di acqua sta diminuendo, le carenze e le carestie sono in aumento, mentre il mondo, contaminato da inquinamenti di ogni tipo, sta diventando invivibile.

Le risorse che si esauriscono tendono a trasformarsi quasi esclusivamente e senza alcuno scrupolo in armi strategiche, come il gas o il grano, soggetti a un vero e proprio saccheggio e a un mercanteggiamento sfrenato il cui esito resta il conflitto militare e la sofferenza umana. Questa tragedia non è casuale. È il prodotto dell'irrimediabile fallimento del modo di produzione capitalistico e dell'azione cieca di una borghesia che ha perso il controllo. Un modo di produzione minato da più di cento anni dalle sue contraddizioni e dai suoi limiti storici, che da oltre trent'anni sprofonda nella sua fase finale di decomposizione. Il mondo sta ora precipitando ancora più velocemente in un processo di frammentazione, distruzione accelerata su scala più ampia, in un immenso caos. La borghesia non

riesce a offrire una prospettiva praticabile perché sempre più divisa e di incapace di avere un minimo di collaborazione come faceva un decennio fa nei suoi vertici mondiali anti-crisi. Resta priva di lungimiranza, intrappolata nei suoi paraocchi e nella sua avidità, minata dalle forze centrifughe di un crescente "ciascuno per sé". La vittoria in Italia del partito di destra di Giorgia Meloni è un altro esempio della tendenza della borghesia a perdere il controllo del proprio apparato politico (...).

### L'unica risposta è la lotta di classe

D'altro canto la borghesia resta determinata a voler aumentare lo sfruttamento, a far pagare al proletariato la sua crisi insolubile e la sua guerra. Tuttavia, d'ora in poi non si potrà non tenere conto della lotta di classe.

Nonostante l'accelerazione della decomposizione con la pandemia sia stata un freno allo sviluppo della combattività, espressa ad esempio in Francia nell'inverno 2019-2020, e nonostante le lotte si siano notevolmente ridotte dopo l'invasione dell'Ucraina, esse non sono mai del tutto scomparse. L'inverno scorso sono scoppiati scioperi in Spagna e negli Stati Uniti. Questa estate anche in Germania. Ma soprattutto, di fronte alla crisi, alla disoccupazione e al ritorno dell'inflazione, l'ampiezza della mobilitazione operaia nel Regno Unito costituisce una vera e propria rottura con la situazione sociale che l'ha preceduta e un'espressione di combattività a livello internazionale che esprime un cambiamento di stato d'animo. Questi scioperi costituiscono un nuovo evento di dimensione storica. Infatti, dopo quasi quarant'anni di "calma piatta", in Gran Bretagna, da giugno si sono susseguiti scioperi molto significativi che hanno messo in moto nuove generazioni di lavoratori pronti ad alzare la testa e a lottare per la propria dignità, fungendo da stimolo e incoraggiamento per altri futuri movimenti. Nonostante la campagna ideologica internazionale che ha accompagnato il funerale reale, i portuali di Liverpool, che erano stati sconfitti negli anni '90, hanno annunciato nuove mobilitazioni. I sindacati stanno già prendendo il comando e stanno diventando più radicali, svolgendo il loro lavoro di sabotaggio e divisione. Anche

se questo movimento subirà necessariamente un declino, costituisce già una vittoria per sua natura esemplare. Ma il cammino della lotta internazionale del proletariato resta ancora lungo prima che quest'ultimo possa ritrovare la propria identità di classe e difendere in modo determinato la propria prospettiva rivoluzionaria. Il suo percorso è disseminato di insidie. C'è il rischio, soprattutto nei paesi periferici, di allontanarsi dal proprio terreno di classe diluendosi in lotte interclassiste con la piccola borghesia colpita anch'essa dalla crisi o in lotte parcellari, al seguito di movimenti piccolo-borghesi o borghesi, come quello avviato da movimenti femministi o antirazzisti. (...) In Russia, nonostante il proliferare di manifestazioni al grido di "No alla guerra!" e le espressioni di rabbia dei coscritti inviati al fronte senza armi né cibo, la situazione resta confusa e l'opposizione alla mobilitazione militare resta più individuale che collettiva. Dimostrazione che solo la classe operaia può offrire una prospettiva a tutti gli oppressi e che, in assenza di una risposta di classe, la borghesia potrà occupare il terreno sociale. Ma più in generale, le condizioni per lo sviluppo delle lotte di classe internazionali di fronte agli attacchi futuri, in particolare a causa dell'aumento dell'inflazione, della disoccupazione e dell'estrema precarietà, aprono la possibilità di individuare le condizioni necessarie per l'affermazione della prospettiva comunista, soprattutto nei paesi centrali del capitalismo, dove il proletariato è più esperto e si è già trovato di fronte alle trappole più sofisticate della borghesia.

L'inizio del nuovo decennio lascia intatta per il momento la possibilità dell'affermazione storica del proletariato, anche se il

tempo non gioca più in suo favore vista la devastazione generata dal capitalismo. Questo decennio, iniziato con le lotte operaie e con la realtà di un'accelerazione della barbarie e del caos crescenti, molto probabilmente consentirà alla classe operaia di sviluppare più profondamente la coscienza dell'unica alternativa storica rimasta: la rivoluzione comunista mondiale o la distruzione dell'umanità.

(Tratto da *Révolution Internationale* n. 495)

1. Rapporto sulla pandemia Covid-19 e il periodo di decomposizione capitalistica (luglio 2020), sul nostro sito.
2. L'uso delle armi nucleari non è frutto del capriccio di un "dittatore pazzo", come afferma la borghesia per spaventare e far accettare alla popolazione i "sacrifici necessari". Richiede un certo consenso all'interno della borghesia nazionale. Ma sebbene un tale uso equivarrebbe a un suicidio volontario della borghesia russa, il livello di irrazionalità e imprevedibilità in cui si immerge il capitalismo non rende più del tutto impossibile il suo uso. D'altra parte le vecchie centrali ucraine, una vera e propria voragine finanziaria, rimangono, dopo decenni dal disastro di Chernobyl, spaventose bombe a orologeria.
3. Incendi di proporzioni senza precedenti durante l'estate, siccità e picchi di caldo record che hanno raggiunto i 50°C (come in India) insieme a terribili inondazioni, come quella che ha quasi sommerso le superfici coltivate in Pakistan e le valanghe di fango in Italia.



**Ischia: 50mila le tonnellate di fango, 12 morti, centinaia di sfollati**

## Il governo Meloni: un'ulteriore espressione delle crescenti difficoltà della borghesia italiana

(Continua da pagina 1)

la Brexit e l'attuale caos politico in Gran Bretagna e in Italia con le convulsioni nell'apparato politico che hanno dato vita al governo Conte prima e Conte bis in seguito<sup>3</sup>.

Di nuovo, vicini alla scadenza per le nuove elezioni politiche e di fronte alla perdita di consensi da parte del proprio elettorato, il M5S, la Lega e Forza Italia, fortemente penalizzati dall'aver partecipato alle misure del governo Draghi di peggioramento delle condizioni di vita, hanno cercato di recuperare terreno. Conte, cercando di recuperare la vecchia immagine di "movimento contro" dell'M5S, Lega e Forza Italia sperando di poter trovare più spazio in una coalizione di destra con un partito come Fratelli d'Italia che invece guadagnava sempre più terreno elettorale essendo stato sempre all'opposizione e potendo quindi vantare una propria coerenza politica di lunga data.

### Di cosa è espressione il risultato elettorale?

Nella campagna elettorale dell'estate scorsa c'è stata tutta una focalizzazione da parte dei media e delle forze di sinistra sul "pericolo" per le istituzioni e i diritti democratici che avrebbe costituito la vittoria della destra, in particolare di Fratelli d'Italia, fino a paventare il pericolo di un ritorno del fascismo. Una campagna che ha avuto un certo peso nell'ambiente medio-piccolo borghese di sinistra spaventati della "svolta a destra" della società. Ma, se il voto espresso nel chiuso di un'urna non è mai stato un indicatore reale del sentire politico, in particolare dei proletari, da diversi anni esso non esprime neanche più un orientamento seppur momentaneo verso una precisa proposta politica programmatica, ma piuttosto il tentare "il meno peggio" e vedere come va.

Innanzitutto, un dato elettorale importante è stato l'astensione che si può dire corrisponde al primo partito italiano. Il "partito" dell'astensione infatti è arrivato al 36.1% degli aventi diritto al voto, con un crollo in soli 4 anni di 9 punti percentuali, confermando un trend al ribasso che si sta manifestando dalla fine degli anni '80 e che ha fatto perdere da allora 12 milioni di voti. Il che è sintomo della crescente perdita di fiducia nel voto come strumento di cambiamento. Inoltre alla ridu-

zione del numero di votanti si accompagna un altro fenomeno che è quello della crescente volatilità del voto, per cui si assiste, elezione dopo elezione, ad una sempre più massiccia migrazione di voti verso quale sia stato il partito che promette di più e che è stato più decisamente all'opposizione, visto che chi sta al governo non può che garantire sacrifici, povertà e mancanza di prospettive.

Questa volatilità si accompagna naturalmente a una perdita di fedeltà ai partiti che a loro volta hanno sempre meno una propria identità storica e di principi e sono sempre più raccolti intorno alla figura di un leader carismatico. Così nella misura in cui nel precedente governo Draghi erano impegnati tutti i partiti tranne che *Fratelli d'Italia*, quest'ultimo risulta il vincitore assoluto mentre tutti gli altri perdono punti, e in maniera vistosa. Negli stessi partiti della coalizione vincente di destra, i due partiti partner perdono essi stessi a favore del partito della Meloni, che strappa quasi 2 milioni e mezzo di voti alla Lega e 900.000 a Forza Italia, una sorta di cannibalismo politico.

Sul fronte opposto in realtà solo il PD riesce a tenere, mantenendo sostanzialmente la stessa percentuale del 2018. Mentre, per esempio, il M5S ha ottenuto la metà dei voti rispetto alle elezioni precedenti riuscendo a recuperare nella fase finale rispetto ai sondaggi che lo davano al 10% solo grazie alla rottura dell'ultimo minuto con il governo Draghi e la politica di distinguo sugli aiuti all'Ucraina e la politica verso la Russia. Non è un caso che il gruppo di Di Maio, che si era staccato dal M5S facendo un proprio gruppo politico ma rimanendo fedele al governo Draghi, sia stato letteralmente cancellato in queste elezioni e che lui stesso, ex-ministro degli Esteri, non sia riuscito a farsi rieleggere.

Allo stesso tempo un gruppo come quello di Calenda, sorto dal nulla, guadagna l'8% e nella fase pre-elettorale diventa l'elemento decisivo per la formazione o meno di una coalizione di sinistra capace di scalzare quella di destra, mentre adesso nicchia alla Meloni pronto a sostenerla nel caso sia necessario.

### Il nuovo governo Meloni risponde alle esigenze della borghesia italiana?

La caduta del governo Draghi e la formazione del nuovo governo

sono avvenuti in un momento di forte accelerazione della crisi economica, della guerra in Ucraina che investe tutte le potenze imperialiste e i rapporti di forza tra gli Stati a livello della NATO e dell'Unione Europea, con ripercussioni per ogni Stato anche a livello di politica economica interna e quindi con problemi sul piano sociale. Per far fronte a tutto questo ogni borghesia nazionale avrebbe bisogno di un governo solido e autorevole.

Riguardo all'Italia, in passato abbiamo messo in evidenza come, dal punto di vista borghese, la Lega fosse un partito poco affidabile per il suo carattere populista, la mancanza di coerenza e le simpatie per la Russia di Putin. Ugualmente abbiamo mostrato come Forza Italia fosse una creatura di Berlusconi, altro amico di Putin, una struttura a uso e consumo di un gruppo di potenti. Per quanto riguarda il terzo partito di governo, quello della Meloni, non è una forza populista ma ha delle radici storiche nell'estrema destra<sup>4</sup> e pertanto ha una sua visione della gestione del capitalismo e orientamenti non del tutto in linea con quelli finora portati avanti in Italia ed in Europa, ad esempio rispetto al problema dell'immigrazione o anche sulla stessa UE sulla quale mantiene una visione più federalista che di unità europea. I suoi riferimenti in Europa sono ai sovranisti di Orban, Vox, Le Pen e l'atrociano Trump.

La vittoria di una tale coalizione poneva quindi delle preoccupazioni alla borghesia italiana e alla stessa UE, da qui tutte le insistenze pre-elettorali di Draghi, Mattarella e Von der Leyen sul fatto che qualsiasi nuovo governo non avrebbe potuto distaccarsi dalla politica economica e di politica internazionale del governo Draghi.

L'atteggiamento deciso e senza ambiguità della Meloni in campagna elettorale rispetto alle deviazioni e ai distinguo di Salvini e Berlusconi sul ruolo dell'Italia nella guerra in Ucraina, sulla Russia, l'attestazione di fedeltà alla NATO e all'UE, ha dato una certa assicurazione più di quanto, ad esempio, avesse dato in passato il governo populista M5S-Lega. Resta comunque un governo sotto sorveglianza speciale.

Lo si è visto sul divieto, a firma del nuovo ministro della difesa Crosetto e di Salvini di far sbarcare in Italia 179 profughi salvati

in mare dalla Humanity, così come per la Ocean Viking, che ha creato frizioni tra l'Italia e l'UE, in particolare con la Francia. Caso sul quale è stato necessario un incontro tra i due presidenti, Mattarella e Macron, per appianare la situazione attraverso un comunicato congiunto dove si ribadiva "la necessità che vengano poste in atto condizioni di piena collaborazione in ogni settore sia in ambito bilaterale sia dell'Unione Europea". La questione dell'immigrazione resta un cavallo di battaglia della coalizione di governo che tende a essere usato per mostrare al proprio elettorato che comunque si è capaci di fare la voce grossa in Europa per far intendere le "proprie ragioni".

Sul piano di politica economica invece, dopo gli effetti devastanti della pandemia, le ripercussioni dell'impegno militare nella guerra in Ucraina, delle sanzioni contro la Russia e il necessario aumento delle spese militari che l'acuirsi delle tensioni imperialiste impone, non lasciano molti margini di manovra al nuovo governo. Il disegno di legge di bilancio per il 2023 presentato in questi giorni segue in sostanza le direttive del precedente governo Draghi. Anche rispetto alle promesse elettorali fatte dai suoi alleati di coalizione, Salvini e Berlusconi, la Meloni ha tenuto a dire chiaramente che "ogni passo va ragionato e accompagnato dalla sostenibilità dei conti", "è una questione di serietà" perché non ci sono fondi e bisogna rinunciare, almeno nell'immediato, a molte delle promesse fatte in campagna elettorale.

Le misure previste tendono essenzialmente a far fronte al caro energia e al mantenimento di sostegni alle fasce più deboli nel, disperato, tentativo di arginare l'impoverimento crescente della popolazione perché questo ha un effetto nefasto non solo a livello sociale, ma anche a livello di entrate per lo Stato e per le aziende, che a loro volta non riuscendo a realizzare utili non possono che chiudere, aumentando la povertà in un circolo infernale.

### Cosa possono aspettarsi i proletari da questo governo?

Sul piano economico e delle condizioni di vita, nient'altro che un peggioramento. I sussidi per le

(Continua a pagina 4)

## Il governo Meloni...

(Continua da pagina 3)

famiglie povere, la riduzione dell'IVA al 5% sui pannolini per i bambini e gli assorbenti e altre misure simili, a fronte di un'inflazione all'11,8%, non serviranno a evitare un ulteriore impoverimento delle famiglie così come una flat tax al 15% per le partite IVA non cambierà la situazione della massa di lavoratori che sono solo nominalmente autonomi o che, per il lavoro che fanno, vengono pagati poco e in tempi lunghissimi. Così come il reddito di cittadinanza, se ha dato un minimo di sospiro, non è certo servito a vivere dignitosamente o a uscire dalla precarietà e la miseria. E la sua riduzione ricadrà non sulle migliaia di truffatori e malviventi finora beneficiari, ma su quelli che veramente ne avevano bisogno per sopravvivere facendo al contempo altri lavori al nero.

In un intervento all'assemblea di Confcommercio Campania, il presidente di Confcommercio Sangalli ha dichiarato che nel primo trimestre 2023 "almeno 120mila piccole imprese potrebbero cessare l'attività con la perdita di oltre 370mila posti di lavoro" entro il prossimo anno. *Questo perché, come spiegato, le situazioni di emergenza che si stanno sviluppando su più fronti - economico, geopolitico etc. - si sommano alla "debolezza strutturale della crescita e dei consumi ...".* La Whirlpool ha fermato la produzione nello stabilimento di Napoli da oltre 8 mesi e il 15 luglio ha avviato la procedura di licenziamento collettivo dei circa 350 lavoratori. Il gruppo siderurgico ArcelorMittal, ex Ilva di Taranto ha messo in cassa integrazione ordinaria per 13 settimane 4 mila addetti a Taranto e quasi mille in Liguria. Nel solo mese di luglio: 422 dipendenti della Gkn Italia hanno saputo della chiusura totale dello stabilimento e la procedura di licenziamento così come i 106 lavoratori della Timken di Villa Carcina in provincia di Brescia e i 152 lavoratori della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, in provincia di Monza e Brianza. Mentre alla Blutec di Termini Imerese (Palermo) ci sono 635 dipendenti in cassa integrazione a rischio licenziamento.

Il governo Meloni come qualsiasi altro governo, non può trovare soluzione a tutto questo, perché le cause di fondo stanno nella crisi economica strutturale del capitalismo che la pandemia prima e la guerra in Ucraina poi hanno aggravato ulteriormente.

Così come non può far fronte ai disastri ambientali, alle ondate di fango, alle alluvioni, agli incendi, alla distruzione della produzione agricola per il troppo calore, eventi che ormai ogni anno mietono vittime, distruggono abitazioni e il tessuto economico di interi territori, e impoveriscono migliaia di persone. Anche questi infatti sono il prodotto del modo di produzione capitalistico.

La nuova legge di bilancio, così come tutte quelle precedenti, non è fatta per migliorare la condizione dei lavoratori ma solo per permettere allo Stato italiano di preservare la sua capacità concorrenziale rispetto agli altri Stati. Per rendersene conto basta considerare che a fronte di una spesa militare di 28,8 miliardi per il 2022 e degli altri 38 miliardi che saranno necessari per raggiungere il famoso obiettivo del 2% del PIL entro qualche anno<sup>5</sup>, la spesa sanitaria prevista per il 2023 è di soli 1,5 miliardi, per gli aiuti alle famiglie 1 miliardo, per la riduzione del cuneo fiscale 5 miliardi, per le pensioni 800 milioni.

Come sempre, le spese dell'ulteriore inevitabile peggioramento economico, imperialista e ambientale ricadranno principalmente sui proletari italiani e di tutto il mondo.

Un'altra conseguenza importante che peserà sui proletari sarà sul piano della mistificazione. L'avvento della Meloni, se non si verificano incidenti di percorso, può anche fare gioco alla borghesia. Infatti questo governo ha una maggioranza abbastanza solida che gli permette di governare indisturbato, portare gli attacchi più forti contro i lavoratori e usare la mano pesante se necessario. Inoltre, scaricare sulla destra una serie di scelte difficili sul piano sociale ed economico potrà permettere alle forze della sinistra del capitale di ridarsi una facciata di radicalità in difesa dei proletari. In particolare per il PD, che si è notevolmente screditato nel periodo precedente dovendo assumere in prima persona la responsabilità di tutte le misure più impopolari, come quelle prese durante la pandemia.

In Spagna, il fatto che la sinistra sia al potere, crea una situazione scomoda tanto che una parte del PSOE si trova a dover dare orientamenti di opposizione al sindacato anche se è al governo. Il fatto che in Italia la sinistra sia libera di non dover attaccare essendo all'opposizione, può permetterle ad esempio di riproporre battaglie antifasciste contro Fratelli d'Italia per deviare il mal-



**Operai in sciopero all'Ilva di Taranto, maggio 2022**

contento e la rabbia e impedire che la classe operaia possa muoversi sul suo terreno di classe. In effetti, lo spauracchio del "pericolo fascista" sventolato nella campagna elettorale è servito essenzialmente per spingere gli esitanti alle urne, per arginare il dilagare della comprensione che, elezione dopo elezione, le condizioni di vita non hanno fatto che peggiorare, sotto qualsiasi governo, di qualsiasi colore. Non a caso l'allerta per la difesa della democrazia è restata in piedi anche dopo le elezioni, con manifestazioni e scontri di piazza salutate e sostenute dal PD, da Sinistra Italiana e Europa Verde, Radicali e via dicendo. E sicuramente sarà una carta da utilizzare ancora nel loro attuale ruolo di opposizione al governo.

Del resto, i segnali di una forte rabbia nella classe operaia internazionale e la ripresa delle lotte in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Spagna, in Belgio, contro lo stesso aumento dell'inflazione, lo stesso aumento dei prezzi, lo stesso peggioramento che subiscono qui i proletari, non possono che suonare un campanello d'allarme sulla necessità per la borghesia di avere una copertura a sinistra che possa prevenire o per lo meno arginare delle risposte più ampie anche in Italia. Dei primi toni più "combattivi" già si mostrano da parte del PD rispetto al governo di destra, ma ancora di più questo inizio di radicalismo lo si avverte in tutte quelle situazioni di lotta che abbiamo citato prima, all'Ilva, alla Whirlpool, ecc. dove l'azione dei sindacati ufficiali, ma soprattutto dei vari sindacati e comitati di base, è molto attiva nel settorializzare la lotta, nell'indicare in questa o quella multinazionale o nella delocalizzazione il nemico e soprattutto nel fare appello allo Stato perché si faccia difensore non dei lavoratori in quanto tali, ma in quanto lavoratori di una azienda che potrebbe essere redditizia ma che l'incapacità gestionale o l'ingor-

digia dei proprietari porta alla chiusura.

I proletari in Italia, come i proletari di ogni paese non possono farsi illusioni sui cambi di governo, su questo o quel partito della classe dominante. L'unica forza che può cambiare lo stato di cose presente sta nelle mani del proletariato, nella lotta di difesa delle sue condizioni di vita, nell'unità delle sue lotte al di là di ogni logica sindacale.

Eva, 12 dicembre 2022

1. "Perdita di controllo e tentativo di recupero da parte della borghesia sulla situazione politica italiana", sul nostro sito.
2. "Trump presidente: il segno di un sistema sociale moribondo", idem.
3. "Il populismo al governo in Italia, un fattore d'instabilità per l'Unione Europea" e "Come si è arrivati al Governo Conte bis, ...", idem.
4. Movimento Sociale Italiano di Almirante, divenuto in seguito Alleanza Nazionale con Fini, fino al 2008 quando insieme a Berlusconi fu fondato il nuovo partito Il Popolo della Libertà. Fratelli d'Italia viene fondato nel 2012 da La Russa, Crosetto e Meloni che lo presiede dal 2014.
5. <https://www.geopolitica.info/spese-militari-nuovo-corso-italia/>. La corsa agli armamenti è un obiettivo di tutti gli Stati: la Germania prevede uno stanziamento di circa 100 miliardi entro il 2024, il budget per la difesa della Francia nel 2023 sarebbe di 43,9 miliardi di euro, con un aumento di 3 miliardi di euro rispetto al 2022, ben oltre il 2% del PIL deciso dalla NATO.

# L'economia mondiale nel vortice della decomposizione del capitalismo

Il capitalismo è sempre più soffocato da un insieme di contraddizioni che interagiscono e si rafforzano a vicenda, minacciando la società con convulsioni di una frequenza e di una portata finora sconosciute. Di fronte a queste calamità, la borghesia ha sempre avuto come principale preoccupazione il rigetto, screditandola, di ogni spiegazione che mettesse in discussione la responsabilità del sistema. Il suo scopo è nascondere alla classe operaia la causa delle guerre, del disordine globale, dei cambiamenti climatici, delle pandemie, della crisi economica mondiale.

## La sovrapproduzione e la caduta tendenziale del saggio del profitto

La sovrapproduzione è identificata da Marx come l'origine delle crisi cicliche del capitalismo nel XIX secolo<sup>1</sup>. Già il *Manifesto del Partito Comunista* del 1848 indica che "scoppia un'epidemia sociale che, in qualsiasi altro momento, sarebbe sembrata assurda: l'epidemia della sovrapproduzione". Ma, nella fase ascendente del capitalismo, questa contraddizione ha costituito un fattore di espansione del capitalismo attraverso la ricerca di sbocchi per vendere la produzione delle potenze industriali.

Al contrario, nella sua fase di decadenza, la sovrapproduzione è all'origine dell'impasse economica segnata dalla depressione mondiale degli anni '30, dal susseguirsi di recessioni sempre più profonde dalla fine degli anni '60, ma anche dal vertiginoso sviluppo del militarismo perché "la sola strada percorribile dalla borghesia per cercare di allentare la morsa di questa impasse è quella di una fuga in avanti con altri mezzi [...] che possono essere solo militari"<sup>2</sup>. Tragiche illustrazioni di questa impasse: due guerre mondiali e, fin dalla Prima, un susseguirsi quasi ininterrotto di guerre locali tra Stati.

La causa della sovrapproduzione è stata evidenziata ben presto da Marx nel *Manifesto*. Spinta dalla concorrenza ad espandersi sempre più, pena la morte, la produzione tende permanentemente ad essere eccessiva, non in rapporto ai reali bisogni degli uomini, ma in relazione ai salari dei proletari e al reddito dei capitalisti. "Né gli operai né i capitalisti come insieme potranno mai assorbire tutte le merci da loro stessi prodotte. E a ragione, poiché parte del

*prodotto del lavoro dell'operaio, quello che non è né restituito sotto forma di salario né consumato dai capitalisti, ma che è destinato a essere reinvestito, cioè trasformato in nuovo capitale, non può trovare acquirenti nella sfera capitalista*"<sup>3</sup>. Non esiste quindi una soluzione alla sovrapproduzione all'interno del capitalismo. In sostanza, quest'ultima può essere eliminata solo con l'abolizione del lavoro salariato, la cui condizione è l'instaurazione di una società senza sfruttamento.

Domande e incomprensioni su questo tema sono state espresse negli incontri pubblici della CCI. Per un compagno la sovrapproduzione potrebbe essere ridotta o addirittura eliminata sotto l'influenza di contraddizioni "inverse" che portano alla penuria di determinate merci. In realtà, se una carenza interessa alcuni settori della produzione mondiale, dovuta, ad esempio, a carenze nelle filiere, altri settori continueranno a risentire della sovrapproduzione.

Se gli ingranaggi dell'economia mondiale non si sono fermati del tutto di fronte alla tendenza permanente e crescente alla sovrapproduzione, è perché la borghesia ha fatto ricorso massicciamente al debito non rimborsato per creare domanda, determinando un accumulo di un debito globale colossale, che costituisce una spada di Damocle sospesa sull'economia globale.

**La caduta tendenziale del saggio del profitto**, anch'essa evidenziata da Marx è un ulteriore ostacolo all'accumulazione. In effetti, di fronte all'inasprimento della concorrenza e per mantenere in vita le loro attività, i capitalisti sono costretti a produrre merci a costi bassi. A tal fine, devono aumentare la produttività utilizzando sempre più macchinari nel processo di produzione. Ma ciò ribalta la composizione organica del capitale (rapporto tra capitale costante o fisso e capitale variabile) tale che la componente fissa (macchinari, manutenzione, ecc.) diventa maggiore rispetto alla componente variabile (manodopera). Di conseguenza, ogni merce così prodotta contiene sempre meno lavoro vivo (quella parte del lavoro dell'operaio non pagata dal capitalista), e quindi meno plusvalore. Tuttavia, gli effetti della caduta del saggio di profitto possono

essere compensati da vari fattori, compreso l'aumento del volume di produzione, ma ciò non fa che aumentare la sovrapproduzione<sup>4</sup>. Se la caduta tendenziale del saggio del profitto non si è presentata sin dall'inizio nella vita del capitalismo come un freno assoluto all'accumulazione, è perché esistevano degli sbocchi nella società, prima reali e poi basati sull'aumento del debito in tutto il mondo, che ne consentivano la compensazione. Nel contesto di una sovrapproduzione cronica e generalizzata legata alla decadenza del sistema capitalistico, da tendenziale, questa caduta del saggio di profitto, diventa sempre più effettiva.

## L'ipertrofia delle spese improduttive generate dal capitalismo di Stato

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, il capitalismo entrò in un nuovo periodo della sua vita, la sua decadenza, in cui l'esacerbarsi delle sue contraddizioni imposero l'instaurarsi di un capitalismo di Stato che aveva come compito quello di mantenere la coesione della società, di fronte a queste, in particolare:

- la guerra o la sua minaccia onnipresente che comporta lo sviluppo del militarismo e delle spese militari;
- la lotta di classe, ma anche lo sviluppo della delinquenza e del banditismo, che richiedono l'istituzione di vari organi repressivi di polizia, di giustizia ...

Questo tipo di spese del capitalismo di Stato, essendo totalmente improduttive, lungi dal contribuire all'accumulazione, costituiscono al contrario una sterilizzazione di capitale. Anche qui sono sorte delle incomprensioni. La produzione e la vendita di armamenti sono state viste come un contributo all'accumulazione, conferendo così una certa razionalità economica alla guerra.

In effetti, l'argomento utilizzato a sostegno di questa tesi "la vendita di tali merci implica la realizzazione del plusvalore" non è marxista. Per convincersene basta tornare a Marx: "*Gran parte del prodotto annuo viene consumato come reddito e non torna più alla produzione come mezzo di produzione [...] si tratta di prodotti (valore d'uso) [...] che sono destinati esclusivamente al consumo improduttivo e che di fatto, in quanto oggetti, non hanno valore d'uso per il processo di*

*riproduzione del capitale*"<sup>5</sup>. In quest'ultima categoria rientrano sia i prodotti di lusso destinati alla borghesia che le armi, che ovviamente non ritornano alla produzione come mezzo di produzione. Dall'inizio del 20° secolo le spese improduttive sono sempre aumentate, in particolare quelle militari.

## L'inflazione

L'inflazione non va confusa con un altro fenomeno della vita del capitalismo che si traduce nell'evoluzione al rialzo del prezzo di alcune merci per effetto di un'offerta insufficiente. Quest'ultimo fenomeno ha recentemente assunto una dimensione particolare a causa della guerra in Ucraina, che ha colpito l'offerta di un volume significativo di vari prodotti agricoli, la cui privazione è già un fattore di aggravamento della miseria e della fame nel mondo.

L'inflazione non è una delle contraddizioni insite nel modo di produzione capitalistico, come nel caso della sovrapproduzione, per esempio. Tuttavia, essa è un dato permanente del periodo di decadenza del capitalismo che incide pesantemente sull'economia. Pur riflettendosi, come l'insufficienza dell'offerta, nell'aumento dei prezzi, è in realtà la conseguenza del peso delle spese improduttive nella società, il cui costo si scarica su quello delle merci prodotte.

In effetti, "*nel prezzo di ogni merce, accanto al profitto e ai costi della forza lavoro e del capitale costante consumato nella sua produzione, intervengono, in modo sempre più massiccio, tutte le spese (e quindi i costi) essenziali alla sua vendita su un mercato ogni giorno più saturo (dalla remunerazione del personale dei servizi di marketing alle imposte destinate a pagare la polizia, i dipendenti pubblici e le armi del paese produttore). Nel valore di ogni oggetto, la quota dovuta al lavoro necessario alla sua produzione diminuisce di giorno in giorno rispetto alla quota dovuta al lavoro umano imposta dalle necessità della sopravvivenza del sistema. La tendenza del peso di queste spese improduttive ad annientare i profitti di produttività del lavoro si riflette nel continuo slittamento al rialzo del prezzo delle merci*"<sup>6</sup>.

## L'economia mondiale nel vortice...

(Continua da pagina 5)

Infine, un altro fattore di inflazione è la conseguenza della svalutazione delle valute derivante dall'uso di stampare moneta e che accompagna l'aumento incontrollato del debito mondiale, che attualmente si avvicina al 260% del PIL mondiale.

### La crisi ecologica

Se la borghesia si avventa avidamente sulle risorse naturali incorporandole nelle forze produttive è perché queste presentano una particolarità molto gradita dai padroni quella di essere "gratuite" per il capitalismo. Ma per quanto sia stato inquinante, cruento e sfruttatore il capitalismo nella sua fase ascendente, quando conquistava il mondo, questo non è niente in confronto alla spirale infernale di distruzione della natura che opera dalla prima guerra mondiale, come conseguenza di feroci attacchi economici e competizione militare. La distruzione ambientale ha così raggiunto nuove vette poiché le imprese capitaliste, private o pubbliche, hanno aumentato l'inquinamento ambientale e il saccheggio delle risorse del pianeta come mai prima d'ora. Inoltre anche le guerre e il militarismo hanno apportato il loro contributo all'inquinamento e alla distruzione dell'ambiente naturale<sup>7</sup>. Durante la seconda metà del 20° secolo, si è imposta chiaramente una nuova dimensione al disastro che il capitalismo ha in serbo per l'umanità attraverso il cambiamento climatico, minacciando l'esistenza stessa dell'umanità. Le sue cause sono economiche e, di ritorno, lo sono anche le sue conseguenze. Il riscaldamento globale sta avendo un impatto sempre maggiore sulla vita umana e sull'economia: incendi giganteschi, inondazioni, ondate di caldo, siccità, violenti fenomeni meteorologici ... colpiscono in modo drammatico non solo la produzione agricola, ma anche la produzione industriale, l'habitat e, di fatto, penalizzano sempre più pesantemente l'economia capitalista.

Un tale pericolo può essere scongiurato solo rovesciando il capitalismo. Ma c'è l'idea che la borghesia potrebbe evitare il disastro climatico attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie "pulite". Non c'è dubbio che la borghesia è ancora capace di fare progressi considerevoli e anche decisivi in questo campo. Al contrario, è completamente incapace di cooperare a livello mondiale per rendere operativi tali progressi tecnologici e farli funzionare.

Non è la prima volta nella storia che una tale illusione nei confronti della borghesia si manifesta. Essa si apparenta in una certa maniera alla tesi del "super imperialismo", difesa da Kautsky alla vigilia della Prima Guerra mondiale, destinata a "dimostrare" che le grandi potenze potevano mettersi d'accordo al fine di stabilire un dominio comune e pacifico sul mondo. Tale concezione, tutt'oggi adottata dal pacifismo, è stata ovviamente una delle punte di diamante delle menzogne pacifiste, per far credere agli operai che sia possibile porre fine alle guerre senza dover distruggere il capitalismo. Questa visione però elude la competizione mortale che esiste tra le potenze capitaliste. Sembra ignorare che il livello più alto di unificazione delle diverse frazioni della borghesia è quello della nazione, rendendole del tutto incapaci di costruire una vera autorità politica e un'organizzazione della società veramente sovranazionale.

La realtà è esattamente l'opposto dell'illusione di una borghesia capace di evitare il disastro climatico. Quello che si impone è la persistenza, anzi l'aggravamento della più totale irrazionalità e irresponsabilità di fronte al cambiamento climatico, che si esprimono sia attraverso l'apertura di nuovi conflitti imperialisti, come la guerra in Ucraina, (catastrofica per le persone ma anche per il pianeta) che attraverso altre aberrazioni minori ma altamente significative, come la gestione del Bitcoin, il cui consumo energetico annuo è equivalente a quello della Svizzera.

### Le conseguenze dell'ingresso del capitalismo nella fase finale della sua decadenza: la decomposizione

La decomposizione corrisponde al periodo ultimo della vita del capitalismo, avviato da una situazione di stallo tra le due classi antagoniste, nessuna delle quali in grado di portare una propria soluzione alla crisi storica del capitalismo. L'aggravarsi della crisi economica determina allora un fenomeno di putrefazione della società. Ciò colpisce tutta la vita sociale attraverso lo sviluppo del ciascuno per sé nell'insieme delle relazioni sociali, in particolare all'interno della borghesia. L'epidemia da Covid lo ha magistralmente illustrato soprattutto attraverso:

- l'incapacità di coordinare e centralizzare la ricerca di un vaccino e di mettere in atto una politica di produzione,

distribuzione e vaccinazione pianificata e ponderata per l'intero pianeta;

- il comportamento da gangster di alcuni paesi nel furto di attrezzature mediche destinate ad altri paesi, a volte sulle piste degli aeroporti.

Anche se al fondo della decomposizione c'è la crisi economica, succede che, di converso, quest'ultima si trova ormai colpita in maniera crescente, dall'inizio degli anni 2020, dalle manifestazioni più gravi della decomposizione. Il corso della crisi economica è aggravato in particolare dallo sviluppo del ciascuno per sé, in tutti i campi, in particolare nei rapporti internazionali tra le grandi potenze. Tale situazione non mancherà di ostacolare gravemente l'attuazione di politiche economiche concertate di fronte alla prossima recessione.

In effetti, la situazione è molto più allarmante rispetto a due anni fa. La combinazione di un insieme di fattori attesta piuttosto un rischio elevato di notevoli sconvolgimenti nella sfera economica e, di conseguenza, anche su altri piani:

- Tutte le contraddizioni del capitalismo sul piano economico menzionate in questo articolo (riduzione dei mercati solvibili, corsa sfrenata alla produttività, intensificazione della guerra commerciale, ecc.) sono esacerbate.

- Il capitalismo si trova nella quasi-cerchezza di dover assumere nuove considerevoli spese: dappertutto nel mondo, in particolare nell'Europa occidentale, l'accelerazione del militarismo genera una forte crescita delle spese improduttive. Ancora, su un altro piano, l'invecchiamento delle infrastrutture causate dal mancato investimento per decenni da parte degli Stati, fragilizza la società con la minaccia di spese enormi non programmate di fronte a dei problemi che pure erano prevedibili;

- Ci sono potenziali fattori scatenanti (detonatori) di un cataclisma economico come la crisi immobiliare cinese (responsabile di una crescita zero nel secondo trimestre del 2022) in cui fallimenti come quello di Evergrande potrebbero non limitarsi a questo paese ma avere pesanti ripercussioni internazionali, tanto è indebolita l'economia mondiale. L'impennata dell'inflazione, oltre a incidere pesantemente sulla vita degli sfruttati, costituisce un fre-

no al commercio internazionale già minato dalle tensioni imperialiste. Tanto che, di fronte alla prospettiva che sembra inevitabile di un rialzo dei tassi di interesse in un certo numero di paesi industrializzati, sembra inevitabile la recessione. Una minaccia di cui la borghesia sembra non osare evocare la gravità perché si situa nel contesto di una situazione economica fortemente degradata e dell'impazzire del ciascuno per sé e anche, in qualche caso, dell'aperta ostilità tra le principali potenze.

Oggi, dopo più di un secolo di decadenza capitalista, possiamo constatare quanto fossero preveggenti le parole dell'Internazionale Comunista sulla "disintegrazione interna" del capitalismo mondiale che non scomparirà da solo, ma trascinerà l'umanità nella barbarie, se il proletariato non vi mette fine. È di nuovo tempo che il proletariato reagisca come classe all'apocalisse che il capitalismo ha in serbo per noi. C'è ancora tempo per farlo.

Silvio, 5 ottobre 2022

1. "Decadenza del capitalismo: le contraddizioni mortali della società borghese", sul nostro sito
2. "War, militarism and imperialist blocs in the decadence of capitalism", Part 2, *International Review* n.53 (anche nella versione in spagnolo e francese sul nostro sito)
3. "Crise économique: la surproduction, maladie congénitale du capitalisme", *Révolution Internationale* n.331
4. Ci sono anche altre controtendenze alla tendenza alla caduta tendenziale del saggio di profitto, come l'aumento dello sfruttamento
5. Marx, *Materiali per l'economia "Lavoro produttivo e lavoro improduttivo"*
6. "Surproduction et inflation", *Révolution internationale* (nouvelle série) n. 6 (1973)
7. "Capitalism is poisoning the earth", *International Review* n.63; "Disastri ambientali, inquinamento, variazioni climatiche. Il mondo sulla soglia di un collasso ambientale". I parte, *Rivista internazionale* n.30; "Il mondo sulla soglia di un collasso ambientale II parte. Di chi è la responsabilità?" *Rivista Internazionale* n.31

Stampa: Grafica Elettronica. Autorizzazione del Tribunale di Napoli n.2656 del 13/7/76.

Direttore responsabile: G. Martire (non militando nella nostra organizzazione, egli non è politicamente responsabile del contenuto degli articoli di questo giornale)

# L'imperialismo americano, un fattore primario del caos capitalista

Mentre le truppe russe si precipitavano in Ucraina, il presidente Biden, nel suo discorso del 24 febbraio, ha affermato che *"Putin ha commesso un attacco ai principi stessi che proteggono la pace mondiale"*. Il mondo si troverebbe così di fronte alla fatalità di una nuova tragedia di guerra a causa della follia di un solo uomo. Questa propaganda, che presenta l'Ucraina e gli "occidentali" come vittime che lavorano solo per la "pace" di fronte alla barbarie dell'unico orco in Russia, è una menzogna. In realtà, questo conflitto omicida è un puro prodotto delle contraddizioni di un mondo capitalista in crisi, di una società in decomposizione e soggetta al regno del militarismo. La guerra in corso, come ogni guerra nella decadenza del capitalismo, è il risultato di un rapporto di forza imperialista permanente, che colpisce tutti i protagonisti, grandi o piccoli, coinvolti direttamente o indirettamente in questo conflitto<sup>1</sup>. Nella cinica lotta all'interno di questo nido di vipere planetario, gli Stati Uniti sono, in quanto unica superpotenza, in prima linea nella barbarie, non esitando a diffondere caos e miseria per difendere i loro sordidi interessi e frenare l'inevitabile declino della loro leadership.

## Conservazione della NATO dopo la caduta dell'URSS, Guerra del Golfo: mettere in riga gli ex alleati dopo la guerra fredda

Dopo la Guerra Fredda, parallelamente al loro desiderio di tenere sotto controllo gli ex alleati nel blocco occidentale, gli Stati Uniti non hanno mai abbandonato la loro strategia di contenimento dei territori dell'ex URSS. Il 15 febbraio 1991, è stato costituito il Gruppo di Visegrad, composto da ex paesi dell'Europa orientale (Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia), al fine di promuovere la loro integrazione nella NATO e in Europa. Tale pressione ha portato del resto le potenze europee ad esprimere la loro grande preoccupazione di non "umiliare la Russia". Questa insistenza rivelava già una contestazione latente rispetto agli Stati Uniti.

Mentre il crollo del muro di Berlino annunciava simbolicamente la fine della Guerra Fredda, una nuova guerra, la prima Guerra del Golfo, iniziata dagli Stati Uniti<sup>2</sup>, prefigurava il caos del

secolo successivo. Lungi dall'essere una "guerra per il petrolio", per la potenza americana si trattava, dopo la bancarotta del nemico comune (l'URSS), di esercitare questa volta pressioni direttamente sui suoi più potenti ex alleati, per tenerli sotto il controllo della sua autorità trascinandoli in questa barbara avventura militare.

Poiché il mondo aveva cessato di essere diviso in due campi imperialisti disciplinati, un paese come l'Iraq pensava di poter mettere le mani su un ex alleato dello stesso blocco, il Kuwait. Gli Stati Uniti, alla guida di una coalizione di 35 paesi, lanciarono un'offensiva omicida volta a scoraggiare ogni futura tentazione di imitare le azioni di Saddam Hussein. Pertanto, l'operazione "Tempesta del deserto", guidata da una "coalizione internazionale" contro l'Iraq, era in realtà un'impresa dell'imperialismo americano intesa a mettere in riga i loro ex alleati che avrebbero potuto sfidare la sua leadership, affermandosi come unico "gendarme del mondo". Tutto questo a costo di diverse decine di migliaia di morti.

Naturalmente, la vittoria del presidente Bush (padre) che prometteva "pace, prosperità e democrazia" non avrebbe ingannato a lungo. L'apparente stabilità, conquistata a costo di ferro e sangue, fu momentanea, confermando certamente gli Stati Uniti come "gendarme del mondo", ma conservando i germi di crescenti contraddizioni e tensioni.

## Guerre nell'ex Jugoslavia: una lotta continua contro il declino della leadership americana

Mentre la Guerra del Golfo aveva momentaneamente soffocato i primi tentativi di aperta opposizione alla politica americana, questi si sono poi espressi abbastanza rapidamente, in particolare con il conflitto nell'ex Jugoslavia (dal 1991 al 2001). All'inizio degli anni '90, il governo del cancelliere Helmut Kohl, spingendo e sostenendo l'indipendenza di Croazia e Slovenia per dare alla Germania l'accesso al Mediterraneo, si oppose direttamente alla potenza americana, ma anche agli interessi di Francia e Regno Unito. Con le sue audaci iniziative, la Germania avviò il processo che avrebbe portato alla disgregazione della Jugoslavia.

Di fronte all'aperta contestazione alla sua autorità, gli Stati Uniti non sono rimasti a guardare. Nell'estate del 1995 hanno lanciato una vasta controffensiva, facendo affidamento sulla loro principale risorsa: la potenza militare. Gli Stati Uniti costituirono così la propria forza armata, la Implementation Force (IFOR) estromettendo l'ONU e le truppe europee, esibendo così la loro schiacciante superiorità e la loro impressionante logistica. Questa dimostrazione di forza, pilotata e accompagnata diplomaticamente sotto l'autorità del presidente Clinton, avrebbe portato ad imporre agli europei, nel dicembre 1995, la firma degli Accordi di Dayton. Anche in questo caso, il conflitto ha causato decine di migliaia di vittime.

Certo, questi accordi, firmati alle condizioni imposte dagli Stati Uniti, dalla pressione delle armi e da una diplomazia aggressiva, che giocava in particolare sulle divisioni tra Stati europei, continueranno ad essere sabotati da questi stessi Stati. La Germania, ad esempio, ha continuamente messo i bastoni tra le ruote agli Stati Uniti nei Balcani, in particolare in Bosnia, anche attraverso approcci diplomatici che tendevano a infastidire Washington, in particolare i legami intessuti tra la cancelleria turca e quella iraniana.

Anche in Medio Oriente, nonostante il controllo dello Zio Sam, i rivali europei sono stati progressivamente in grado di ostacolare la politica americana. Una simile sfida ha conquistato anche i luogotenenti più fedeli degli Stati Uniti, a cominciare da Israele, soprattutto dopo che Netanyahu ha preso il potere nel 1996, quando la Casa Bianca ha scommesso sul laburista Shimon Peres. Allo stesso modo, l'Arabia Saudita esprimeva sempre più apertamente la sua riluttanza di fronte ai diktat americani nella regione.

Successive battute d'arresto per lo zio Sam si sono quindi verificate solo pochi mesi dopo la sua riuscita controffensiva nell'ex Jugoslavia. In tutte le aree strategiche del pianeta, gli interessi americani erano sempre più contrastati.

## Afghanistan, Iraq: la fuga in avanti degli Stati Uniti nel caos

All'alba del nuovo secolo si conferma ampiamente quello che

afferavamo già a metà degli anni. Gli Stati Uniti sono stati addirittura colpiti sul proprio suolo con gli attentati omicidi dell'11 settembre 2001 a New York. Lo spaventoso e simbolico crollo delle Torri Gemelle ha segnato una nuova dimensione nello sviluppo dell'orrore e del caos capitalista.

Ma questi attacchi hanno rappresentato anche una formidabile opportunità per gli Stati Uniti di difendere i propri interessi imperialisti in una guerriera fuga in avanti. Pure in questo caso la politica americana è stata quella di impegnarsi in rappresaglie e operazioni militari sempre più vaste nel tentativo di mantenere la propria autorità, in nome della "lotta al terrorismo". L'amministrazione di Georges W. Bush Junior, con le sue forze armate, si lancia rapidamente in attacchi aerei, poi in un'operazione di terra contro Al Qaeda ed i talebani in Afghanistan, impresa poi sostenuta da ex alleati.

Ben presto, però, la nuova crociata prospettata da Washington in Iraq, contro "l'asse del male", sarà oggetto di critiche virulente e crescenti. Nel 2003, promuovendo la diffusione di false informazioni sulle "armi di distruzione di massa" di Saddam Hussein per stimolare il sostegno della sua popolazione e quella dei suoi ex partner, gli Stati Uniti si sono trovati sempre più isolati nella loro nuova impresa bellica<sup>3</sup>. La Francia, questa volta, sfida apertamente gli Stati Uniti, anche avvalendosi del suo diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Questa nuova dimostrazione di forza, destinata ad eliminare il terrorismo e arginare il declino della leadership americana, ha invece ulteriormente aperto il vaso di Pandora e gli attentati che ne sono seguiti in tutto il mondo hanno messo in evidenza l'irrazionalità di queste imprese militari, che in realtà hanno alimentato la stessa spirale infernale, aumentando la contestazione, il caos e la barbarie.

Gli Stati Uniti hanno proseguito, nel contempo, una determinata politica verso l'Est, con i viaggi del Segretario di Stato Condoleezza Rice a favore del "cambiamento" e della "democrazia". Il suo lavoro avrebbe portato frutti. Nel 2003, l'imperialismo americano stava chiaramente facendo avanzare le

(Continua a pagina 8)

## L'imperialismo americano, un fattore primario del caos capitalista

(Continua da pagina 7)

sue pedine nel Caucaso sostenendo la "rivoluzione delle rose" in Georgia, che avrebbe consentito l'espulsione del filo-russo Shevardnadze rimpiazzato con una cricca filo-americana. La "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan nel 2005 faceva parte della stessa strategia. Tassello centrale per la Russia, l'Ucraina era già afflitta da acute tensioni politiche. Dietro la "rivoluzione arancione" del 2004, come quella del 2014, il tema principale non era quello di una presunta "lotta per la democrazia", ma un obiettivo strategico nel gioco delle influenze delle grandi potenze e della NATO<sup>4</sup>.

Ma la colossale forza militare e il crescente uso delle armi non potevano permettere all'imperialismo americano di sradicare la contestazione della loro leadership. Lunghi dall'assicurare "pace e prosperità", gli Stati Uniti si sono impantanati in tutti i principali punti strategici che hanno cercato di stabilizzare e difendere a proprio vantaggio.

Il ritiro americano dall'Iraq nel 2011 ha ulteriormente accentuato lo sviluppo del ciascuno per sé, nello stesso anno in cui la guerra civile in Siria ha contribuito all'esplosione del caos in una regione del mondo diventata del tutto incontrollabile. Anche il ritiro dall'Afghanistan nel 2021 è stato accompagnato da una situazione di caos inestricabile, che ha persino portato al potere i talebani. Ognuna di queste operazioni, volte a imporre "l'ordine" della *Pax americana*, non ha fatto che rafforzare il caos e la barbarie, costringendo gli Stati Uniti alla continua fuga in avanti bellicista.

### "Pivot strategico" verso l'Asia, guerra in Ucraina: una nuova tappa nel caos mondiale

Le ragioni del ritiro delle truppe americane dall'Iraq e dall'Afghanistan non stanno solo in questi fallimenti<sup>5</sup>. In effetti, già nel 2011, unendo parole e fatti, il segretario di Stato Hillary Clinton annunciava l'adozione di un "perno strategico verso l'Asia".

Lunghi da un presunto "disimpegno" dagli affari mondiali, questo orientamento politico del mandato di Barack Obama è stato ripreso da Donald Trump con lo slogan "America first". La Cina, che in passato occupava un posto secondario nell'arena mondiale, ha gradualmente assunto le dimensioni di un vero sfidante, preoccupando e minacciando sempre più apertamente una bor-

ghesia americana determinata a preservare il suo status di leader. Di fronte all'ascesa della Cina, l'obiettivo che la frazione attorno a Joe Biden doveva perseguire e rafforzare era chiaramente posto: "porre l'Asia al centro della politica americana". Ma lungi dall'aver "abbandonato" gli altri grandi punti caldi, questo riposizionamento ha permesso di dare nuova linfa all'imperialismo americano. L'impressione di "disimpegno" ha portato alcuni rivali degli Stati Uniti a impegnarsi nelle proprie imprese imperialiste, dove lo zio Sam non era più apertamente presente. Molti, come la Russia, stanno pagando a caro prezzo questa sottovalutazione! Lanciando le sue truppe in una ridicola invasione militare in Ucraina, la Russia aveva in programma di allentare il cappio che ora la sta sempre più soffocando. Ma è caduta in una trappola tesa dalla borghesia americana<sup>6</sup>.

In realtà, il disimpegno americano corrisponde a una visione planetaria, a più lungo termine, dettata dalla volontà di contenere la Cina, diventata una potenza imperialista che minaccia i suoi interessi vitali. Di conseguenza, l'attuale offensiva degli Stati Uniti, attraverso la pressione che esercita sui paesi europei, come attraverso la spettacolare controffensiva dell'Ucraina resa possibile da un sofisticato supporto logistico e materiale o il mantenimento della pressione diplomatica sull'Iran (circa il programma nucleare) e nel continente africano, con i viaggi del suo capo della diplomazia Antony Blinken, di fronte agli appetiti di Russia e Cina, restano ancora mirati a lottare contro lo storico declino della loro leadership. Contrastando le "Nuove Vie della Seta" della Cina verso l'Europa, con la guerra in Ucraina e controllando ulteriormente le rotte marittime del Pacifico meridionale, gli Stati Uniti sono riusciti, per ora, a costringere la Cina a estendere le proprie ambizioni solo via terra e in una sfera limitata.

Consapevoli che la Cina è ancora lontana dall'essere in grado di eguagliare la sua potenza militare, gli Stati Uniti stanno approfittando di questa debolezza per mantenere la pressione e persino permettersi delle provocazioni come quella del viaggio, molto politico e simbolico, della democratica Nancy Pelosi a Taiwan. Questo affronto senza precedenti, che rivela la relativa impotenza della Cina, potrebbe ripetersi in futuro, rischiando forse di spingere Pechino in pericolose av-

venture militari, anche se, finora, la borghesia cinese ha prudentemente evitato ogni confronto diretto con gli Stati Uniti.

### Le lezioni di 30 anni di caos globale

Da tutta questa evoluzione legata alle azioni dell'imperialismo americano, possiamo trarre alcune lezioni:

– lungi dall'essere basata sulla semplice ragione o anche sulla semplice ricerca di un profitto economico immediato, il motivo dell'azione dell'imperialismo americano, come quello delle altre grandi potenze, è quello di difendere la propria posizione, in un mondo sempre più caotico, contribuendo così a rafforzare la confusione, il caos e la distruzione;

– per garantire questo obiettivo sempre più irrazionale, gli Stati Uniti non esitano a seminare il caos in Europa, come si è visto con la trappola tesa alla Russia, le armi sofisticate e gli aiuti militari che forniscono all'Ucraina per far proseguire la guerra esaurendo il rivale;

– per difendere la loro posizione l'unica forza su cui contare è quella delle armi. Lo dimostra tutta la traiettoria dello zio Sam, che negli ultimi decenni è diventato la punta di diamante del militarismo, dell'ognuno per sé e del caos bellico. Stiamo già vivendo il più grande caos nella storia delle società umane.

Nella sua fase finale di decomposizione, il capitalismo precipita il mondo nella barbarie e conduce

inesorabilmente verso una gigantesca distruzione. Questo quadro spaventoso e l'orrore che è parte della vita quotidiana ci mostrano quanto siano cruciali la posta in gioco e la responsabilità della classe operaia globale.

Oggi è davvero in gioco a sopravvivenza della specie umana. *WH*, 15 settembre 2022

1. Per un approfondimento vedi "Attualizzazione del testo di orientamento del 1990 Militarismo e decomposizione (maggio 2022)", sul nostro sito.

2. "War in the Gulf: Capitalist massacres and chaos", *International Review* n. 65 (anche in spagnolo e francese sul nostro sito).

3. A parte il sostegno del Regno Unito, nessuna grande potenza militare ha preso parte a questo conflitto a fianco delle truppe americane.

4. Le masse che hanno sostenuto Viktor Yushchenko o che si sono schierate dietro a Viktor Yanukovich, erano solo pedine, manipolate e spinte dietro l'una o l'altra delle frazioni borghesi rivali per conto di questo o quell'orientamento imperialista.

5. Del resto, come dimostra l'assassinio del leader di Al Qaeda, Ayman Al-Zawahiri, il 31 luglio 2022, gli Stati Uniti non hanno affatto rinunciato a influenzare la situazione di questo Paese.

6. "Report on imperialist tensions (May 2022). The significance and impact of the war in Ukraine", *International Review*, 169 (sul nostro sito anche in spagnolo e francese).

### Leggi sul nostro sito web

#### • *Volantino internazionale*

Un'estate di rabbia in Gran Bretagna: la classe dominante chiede altri sacrifici, la risposta della classe operaia è la lotta!

#### • *Volantino lotte in Francia*

Scioperi nelle raffinerie francesi e altrove... La solidarietà nella lotta è la forza della nostra classe!

#### • *Internationalist Voice sulle proteste in Iran*

L'emancipazione delle donne è possibile solo in una società comunista

#### • *Corrispondenza con i lettori*

Tutti i sindacati sono contro la lotta della classe operaia

• Invito alla "sobrietà energetica": lo Stato borghese fa pagare la crisi al proletariato!

#### • *Integrazione di Svezia e Finlandia nella NATO*

Smascherato il mito della neutralità e del non allineamento

• *Corrispondenza sulla Dichiarazione congiunta dei gruppi della Sinistra comunista sulla guerra in Ucraina*



# Significato de “l’estate della rabbia” in Gran Bretagna

## Il ritorno della combattività del proletariato mondiale

Alcuni eventi hanno un significato che non si limita a livello locale o immediato, ma sono di portata internazionale. Per il numero di settori interessati, la combattività dei lavoratori coinvolti nella lotta e l'ampio sostegno all'azione tra i lavoratori, l'ondata di scioperi che si è diffusa in Gran Bretagna quest'estate è un evento di innegabile importanza a livello nazionale. Ma dobbiamo anche capire che il significato storico di queste lotte va ben oltre la loro dimensione locale o che sia un singolo evento. Per decenni la classe operaia degli Stati europei ha subito la pressione soffocante della decomposizione del capitalismo.

Più concretamente, dal 2020 ha subito una serie di ondate di Covid e poi l'orrore della guerra barbara in Europa con l'invasione russa dell'Ucraina. Sebbene questi eventi abbiano pesato sulla combattività dei lavoratori, non l'hanno fatta scomparire, come hanno mostrato anche le lotte negli Stati Uniti, in Spagna, Italia, Francia, Corea e Iran alla fine del 2021 e all'inizio del 2022. Tuttavia, l'ondata di scioperi in Gran Bretagna in risposta agli attacchi al loro tenore di vita causati dall'aggravarsi della crisi economica, accentuata dalle conseguenze della crisi sanitaria e, soprattutto, dalla guerra in Ucraina, è di portata diversa. In circostanze difficili, i lavoratori britannici stanno inviando un chiaro segnale ai lavoratori di tutto il mondo: dobbiamo lottare, anche se abbiamo subito attacchi e accettato sacrifici senza poter reagire; ma oggi “quando è troppo è troppo” non lo accettiamo più, dobbiamo lottare. Questo è il messaggio inviato ai lavoratori degli altri Paesi. In questo contesto, l'entrata in lotta del proletariato britannico costituisce un evento di portata storica su diversi piani.

### 1. Il proletariato britannico recupera la sua combattività

Questa ondata di lotta è guidata da una frazione del proletariato europeo che ha sofferto più di altri l'arretramento generale della lotta di classe dal 1990. Infatti, se negli anni '70, anche se con un certo ritardo rispetto ad altri Paesi come la Francia, l'Italia o la Polonia, i lavoratori britannici hanno sviluppato lotte molto

importanti, culminate nell'ondata di scioperi del 1979 (“l'inverno del malcontento”), il Regno Unito è stato il Paese europeo in cui il declino della combattività è stato più marcato negli ultimi 40 anni. Negli anni '80, la classe operaia britannica ha subito un'efficace controffensiva da parte della borghesia, culminata nella sconfitta dello sciopero dei minatori del 1985 da parte della Thatcher, la “Lady di ferro” della borghesia britannica. Inoltre, la Gran Bretagna è stata particolarmente colpita dalla deindustrializzazione e dal trasferimento delle industrie in Cina, India e Europa orientale. Così, quando nel 1989 la classe operaia ha subito un declino generalizzato a livello mondiale, questo è stato particolarmente marcato in Gran Bretagna. Inoltre, negli ultimi anni, i lavoratori britannici hanno subito l'assalto dei movimenti populistici e soprattutto l'assordante campagna per la Brexit, stimolando la divisione al loro interno tra “chi resta” e “chi lascia”, e poi la crisi di Covid che ha pesato molto sulla classe operaia, soprattutto in Gran Bretagna. Infine, e più di recente, si è trovata di fronte a un intenso battaglia democratico pro-ucraino e a un'abietta propaganda bellica intorno alla guerra in Ucraina. La “generazione Thatcher” ha subito una grande sconfitta, ma oggi si affaccia sulla scena sociale una nuova generazione di proletari, che non risente più come la generazione precedente del peso di queste sconfitte e che sta alzando la testa, dimostrando che la classe operaia è in grado di rispondere con la lotta a questi grandi attacchi.

Pur mantenendo il senso delle proporzioni, stiamo assistendo a un fenomeno del tutto paragonabile (ma non identico) a quello che ha visto emergere la classe operaia francese nel 1968: l'arrivo di una giovane generazione meno colpita dei suoi genitori dal peso della controrivoluzione.

### 2. L'importanza internazionale della classe operaia britannica

L’“estate della rabbia” non può che essere un incoraggiamento per tutti i lavoratori del pianeta e questo per diversi motivi: si tratta della classe operaia della quinta

potenza economica mondiale e di un proletariato anglofono, le cui lotte possono avere un impatto importante in Paesi come gli Stati Uniti, il Canada o in altre regioni del mondo, come l'India o il Sudafrica. Essendo l'inglese la lingua della comunicazione mondiale, l'influenza di questi movimenti supera necessariamente quella delle lotte in Francia o in Germania, ad esempio. In questo senso, il proletariato inglese indica la strada non solo ai lavoratori europei, che dovranno essere all'avanguardia nella ripresa della lotta di classe, ma anche al proletariato mondiale, e in particolare a quello americano. Nella prospettiva delle lotte future, la classe operaia britannica può quindi fungere da collegamento tra il proletariato dell'Europa occidentale e quello americano.

Questa importanza può essere misurata anche dalla reazione preoccupata della borghesia, soprattutto in Europa occidentale, al pericolo dell'estensione del “deterioramento della situazione sociale”. È il caso in particolare di Francia, Belgio e Germania, dove la borghesia, contrariamente all'atteggiamento della borghesia britannica, ha adottato misure più decise per porre un tetto agli aumenti del petrolio, del gas e dell'elettricità o per compensare l'impatto dell'inflazione e dell'aumento dei prezzi attraverso sussidi o tagli alle tasse, pur proclamando a gran voce di voler proteggere il potere d'acquisto dei lavoratori. D'altra parte, l'ampia copertura mediatica della morte della regina Elisabetta e delle cerimonie funebri aveva lo scopo di contrastare le immagini della lotta di classe e di mostrare invece l'immagine di una popolazione britannica unita, avvolta da un fervore nazionalista e rispettosa dell'ordine costituzionale borghese. Da allora, i media borghesi hanno applicato un ampio blackout sulla continuazione dei movimenti di sciopero. La borghesia sa perfettamente che l'aggravarsi della crisi e le conseguenze della guerra continueranno ad accentuarsi.

Tuttavia, il fatto che si stia già sviluppando un movimento di massa di fronte ai primi attacchi, che sono simili per tutti i settori del proletariato, non solo in Inghilterra, ma in Europa e persino

nel mondo, attacchi che la borghesia è costretta a imporre nel contesto attuale, non può che preoccupare profondamente la borghesia.

### 3. Una rottura nella dinamica della lotta di classe internazionale

Anche se il proletariato dell'Europa occidentale non è stato sconfitto negli ultimi quarant'anni, a differenza di quanto accaduto prima delle due guerre mondiali, il riflusso della sua coscienza di classe dopo il 1989 (conseguenza in articolare dalla campagna sulla “morte del comunismo”) è stato comunque estremamente importante.

In secondo luogo, l'approfondimento della decomposizione a partire dagli anni '90 ha inciso sempre più sulla sua identità di classe e questa tendenza non ha potuto essere invertita dai movimenti di lotta o espressioni di riflessione tra le minoranze della classe nei primi due decenni del XXI secolo, come la lotta contro il *Contratto di Primo Impiego* (*Contrat Premier Emploi - CPE*) in Francia nel 2006, il movimento degli “Indignados” in Spagna nel 2011, le lotte alla SNCF e ad Air France nel 2014 e il movimento contro la riforma delle pensioni nel 2019 in Francia o lo “Striketober” negli Stati Uniti nel 2021. Inoltre, nel corso dei primi due decenni del XXI secolo, tutta la classe operaia ha dovuto affrontare nelle sue lotte il pericolo dei movimenti interclassisti, come in Francia con le azioni dei “Gilet Jaunes”, il peso delle mobilitazioni populiste, come il movimento MAGA (“Make America Great Again”) negli Stati Uniti, o le campagne borghesi come le “marce per il clima” o il movimento “Black Lives Matter” e le mobilitazioni a favore dei diritti all'aborto negli Stati Uniti e altrove.

Più recentemente, di fronte alle prime conseguenze della crisi, sono scoppiate numerose rivolte popolari in vari paesi dell'America Latina contro l'aumento del prezzo del carburante e di altri beni di prima necessità. Tutti questi movimenti costituiscono un pericolo per i lavoratori, nella misura in cui li trascinano su un terreno interclassista, dove ven-

## ... “l'estate della rabbia” in Gran Bretagna

(Continua da pagina 9)

gono sommersi dalla massa dei “cittadini” o trascinati su un terreno completamente borghese.

Ma solo il proletariato offre un'alternativa ai disastri che segnano la nostra società. E proprio a differenza di questi movimenti che portano i lavoratori su terreni falsi, il contributo fondamentale dell'ondata di scioperi dei lavoratori britannici è l'affermazione che la lotta contro lo sfruttamento capitalista deve essere situata su un chiaro terreno di classe e avanzare chiare rivendicazioni operaie contro gli attacchi al tenore di vita dei lavoratori.

“Ma in più, ed è questo l'elemento che determina in ultima istanza l'evoluzione della situazione mondiale, lo stesso fattore che si trova all'origine dello sviluppo della decomposizione, cioè l'aggravarsi inesorabile della crisi del capitalismo, costituisce lo stimolo essenziale della lotta e della maturazione della coscienza di classe, la condizione stessa della sua capacità di resistere al veleno ideologico dell'imputridimento della società. In effetti, mentre il proletariato non può trovare un terreno unificante di classe nelle lotte parziali contro gli effetti della decomposizione, la sua lotta contro gli effetti diretti della crisi costituisce la base dello sviluppo della sua forza e della sua unità.” (“Tesi su: La decomposizione, fase ultima della decadenza del capitalismo”, sul nostro sito). Lo sviluppo di questa estesa combattività nelle lotte per la difesa del potere d'acquisto è, per il proletariato mondiale, una condizione ineludibile per superare la profonda battuta d'arresto subita dal crollo del blocco orientale e dei regimi

stalinisti, e per recuperare la propria identità di classe e la propria prospettiva rivoluzionaria.

In breve, sia dal punto di vista storico che del contesto attuale in cui si trova la classe operaia, questa ondata di scioperi in Gran Bretagna costituisce quindi una rottura nella dinamica della lotta di classe, in grado di mettere in moto un “cambiamento nell'atmosfera sociale”.

### 4. Lotta contro gli attacchi economici aggravati dalla guerra imperialista

L'importanza di questo movimento non si limita al fatto che pone fine a un lungo periodo di relativa passività. Queste lotte si sviluppano in un momento in cui il mondo si trova ad affrontare una guerra imperialista su larga scala, una guerra che oppone la Russia e l'Ucraina sul territorio europeo ma che ha una portata globale con, in particolare, una mobilitazione dei Paesi membri della NATO che è una mobilitazione non solo in armi ma anche a livello economico, diplomatico e ideologico. Nei Paesi occidentali, i governi chiedono sacrifici per “difendere la libertà e la democrazia”. In concreto, ciò significa che i proletari di questi Paesi devono stringere ancora di più la cinghia per “dimostrare la loro solidarietà con l'Ucraina”, in realtà con la classe dirigente ucraina e i governanti dei Paesi occidentali. Di fronte al conflitto in Ucraina, chiedere una mobilitazione diretta dei lavoratori contro la guerra è illusorio in Europa occidentale o negli Stati Uniti. Tuttavia, dal febbraio 2022, la CCI ha evidenziato che la reazione dei lavoratori si manifesterà sulla base dell'attacco ai loro salari, conseguenza dell'accumu-



Sciopero dei trasporti in Gran Bretagna

lazione e dell'interconnessione delle crisi e dei disastri dell'ultimo periodo, e contro la campagna che chiede l'accettazione di sacrifici a sostegno del “l'eroica resistenza del popolo ucraino”. Inoltre la mobilitazione contro l'austerità capitalista contiene in definitiva anche un'opposizione alla guerra. Gli scioperi della classe operaia nel Regno Unito, anche se i lavoratori non ne sono sempre pienamente consapevoli, racchiudono in embrione questo elemento: il rifiuto di fare sempre più sacrifici per gli interessi della classe dominante, il rifiuto di sacrifici per l'economia nazionale e per lo sforzo bellico, e il rifiuto di accettare la logica di questo sistema che porta l'umanità verso la catastrofe e alla sua distruzione.

In breve, anche se le lotte si limitano al momento a un solo Paese, anche se si esauriscono e anche se probabilmente non dobbiamo aspettarci una serie di grandi sviluppi simili in diversi paesi nel prossimo futuro, è stata posta una pietra miliare. Il risultato essenziale della lotta dei lavoratori britannici è quello di risolle-

vars e lottare, perché la peggiore sconfitta è subire l'impoverimento senza lottare. È su questa base che si possono trarre delle lezioni e che la lotta può andare avanti. In questa prospettiva, gli scioperi rappresentano un cambiamento qualitativo e preannunciano una svolta nella situazione della classe operaia nei confronti della borghesia. Segnano uno sviluppo della combattività su un terreno di classe che può essere l'inizio di un nuovo episodio di lotta, perché è attraverso le sue massicce lotte economiche che la classe operaia potrà recuperare progressivamente la propria identità di classe, erosa dalla pressione di più di trent'anni di decomposizione, dal riflusso delle lotte e della coscienza, dalle sirene dei movimenti interclassisti, del populismo e delle campagne ambientaliste. È su questa base che la classe operaia potrà aprire una prospettiva per l'intera società. Da questo punto di vista, c'è un “prima” e un “dopo” l'estate del 2022.

R. Havanais, 22 settembre 2022

## Un bilancio degli incontri pubblici Sulla Dichiarazione congiunta dei gruppi della Sinistra Comunista sulla guerra in Ucraina

(Continua da pagina 13)

to che gli internazionalisti non hanno potuto esprimere una dichiarazione congiunta di fronte alla guerra di Spagna, alla Seconda guerra mondiale, alla guerra di Corea, ecc. Oggi l'adozione della Dichiarazione congiunta è stata un colpo al settarismo nell'ambiente politico proletario e un passo avanti. Alcuni compagni, che all'inizio avevano dato credito alla TCI per aver rifiutato di firmare la Dichiarazione congiunta, si sono convinti, nel corso

della discussione, della necessità di quest'ultima. Un compagno ha detto nelle conclusioni che riteneva la discussione costruttiva, anche se le differenze tra la CCI e la TCI sono significative. Queste differenze devono essere articolate maggiormente e sviluppate in discussioni comuni. Un altro partecipante ha affermato che, pur essendo in disaccordo con alcune posizioni della CWO, era convinto che la Sinistra Comunista non sarebbe stata in grado di svolgere i suoi compiti storici senza la partecipazione di gruppi

come i Bordighisti o la TCI. A suo avviso, è un peccato che tali gruppi non abbiano compreso l'importanza di questa azione sulla guerra in Ucraina.

L'opinione prevalente della riunione è stata che, sebbene solo una minoranza di tutti i gruppi della Sinistra Comunista abbia firmato la Dichiarazione congiunta, quest'ultima sarebbe comunque diventata un punto di riferimento nella tradizione della sinistra comunista, a cui altri

gruppi e militanti avrebbero potuto fare riferimento.

Internationalist Voice  
Istituto Onorato Damen  
Corrente Comunista Internazionale  
15 giugno 2022

1. *Rivoluzione Internazionale*, n.188 e sul nostro sito  
2. <https://en.internationalistvoice.org/>  
<http://www.istitutoonoratodamen.it/>  
3. <https://www.leftcom.org/>

## Integrazione di Svezia e Finlandia nella NATO

### Smascherato il mito della neutralità e del non allineamento

La rapidità con cui Svezia e Finlandia hanno aderito alla NATO è un chiaro segnale del rapido sviluppo della militarizzazione nel Nord Europa dopo l'invasione dell'Ucraina nel febbraio scorso.

Questo processo, avviato dalla Finlandia, ha portato il governo svedese a uno storico cambio di rotta, abbandonando una politica di non allineamento vecchia di oltre 200 anni, che risaliva alla fine delle guerre napoleoniche.

Questa politica, così come la "neutralità" ufficiale della Svezia, in effetti non è mai stata altro che una cortina fumogena intesa a nascondere la sua appartenenza di lunga data al blocco occidentale dalla fine della Seconda Guerra mondiale.

Il rapido svolgersi degli eventi in seguito all'invasione russa dell'Ucraina ha portato a una grave intensificazione della propaganda militarista in entrambi i paesi. Il mito dei paesi nordici "pacifici" è chiaramente smascherato e la NATO ne approfitterà per rafforzare il proprio fronte settentrionale, il che avrà l'effetto di estendere l'accerchiamento della Russia e non potrà che portare a un ulteriore inasprimento dei conflitti imperialisti in Europa

#### Finlandia, una "neutralità" forzata controllata dalla Russia sovietica

La Finlandia, che condivide un ampio confine con la Russia, ha un'esperienza di "neutralità" completamente diversa rispetto alla Svezia. Dopo che la Svezia perse la Finlandia nei confronti della Russia, questa divenne un Granducato facendo parte della Russia zarista nel 1809 fino al 1917.

Le lotte rivoluzionarie in Finlandia nel 1917-1918, che presero la forma di una guerra civile tra il campo rivoluzionario e i Bianchi, furono schiacciate con l'aiuto dell'esercito tedesco. A causa dell'invasione della Russia nel 1939 e della "Guerra d'Inverno" del 1939-40, ma anche della guerra contro la Russia a fianco della Germania fino alla sconfitta del 1944, la Finlandia ha dovuto sottoporsi a pesanti riparazioni di guerra a partire da questo stesso periodo. Ciò significa che la Finlandia fu costretta, dopo la seconda guerra mondiale, a mantenere un "rapporto privilegiato" con la Russia sovietica e a portare avanti una politica di "neutralità" forzata, che durò quasi cinquant'anni, fino alla caduta del vecchio blocco dell'Est.

La Finlandia era un paese verso cui l'URSS esercitava un controllo significativo senza ricorrere al potere militare, come avveniva nei paesi baltici. La politica di "finlandizzazione" ha permesso all'URSS di avere l'ultima parola nell'elezione di governi e presidenti, sebbene la Finlandia avesse ufficialmente una democrazia di tipo occidentale.

#### Svezia: 200 anni di "neutralità" e non allineamento?

La perdita della Finlandia a profitto della Russia nel 1809 (considerata "la metà orientale del Regno di Svezia" sin dall'alto medioevo) assestò il colpo finale alle ambizioni della Svezia di mantenere il suo precedente status di grande potenza locale. Durante il 18° secolo, la Svezia perse gradualmente i suoi antichi possedimenti intorno al Mar Baltico e il nuovo re in carica, il generale francese Jean-Baptiste Bernadotte, dichiarò nel 1818 che la Svezia, per mantenere la pace con la Russia, doveva rimanere "neutrale" evitando di contrarre alleanze con altre potenze europee. Questa politica di "neutralità" fu rigorosamente applicata durante le due guerre mondiali, anche se la maggior parte della borghesia mostrava una netta preferenza per il campo tedesco.

Questo permise il trasporto delle truppe tedesche attraverso il paese nel nord della Norvegia e nella Finlandia settentrionale durante i primi anni della Seconda Guerra mondiale. Quando scoppiò la guerra in Finlandia, la Svezia sostenne il suo vicino inviando cibo, munizioni, armi e medicine. Fu solo verso la metà della guerra, dopo Stalingrado, che la borghesia svedese effettuò una svolta "opportunistica" iniziando a sostenere il campo alleato.

Mentre i settori tradizionali della borghesia svedese mantenevano stretti legami con la Germania, i socialdemocratici, sempre più influenti grazie alla loro egemonia al potere tra il 1933 e il 1976, svilupparono forti legami con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dopo la Seconda Guerra mondiale. La politica di "neutralità" ora significava che la Svezia (senza riconoscerlo ufficialmente) assisteva la NATO e il blocco occidentale nelle loro operazioni di intelligence contro l'Unione Sovietica durante gli anni 1950 e 1960. Fu solo all'inizio degli anni 2000 che questo "segreto di stato" fu scoperto, in seguito alla caduta del blocco dell'Est.

Il ruolo della Svezia negli anni '60 e '70, al culmine della Guerra Fredda, può essere illustrato dal ruolo svolto da Olof Palme e dalla sua eloquente critica della politica americana in Vietnam.

Essere un "alleato essenziale" degli Stati Uniti era una risorsa importante per il blocco occidentale, poiché la presunta neutralità della Svezia poteva essere utilizzata per influenzare ex colonie che rischiavano di cadere nella sfera del blocco orientale. Dopo la caduta del blocco dell'Est, la Svezia ha riorganizzato le sue forze militari e abolito il servizio militare obbligatorio per più di due decenni, solo per ripristinarlo nel 2017.

Con la crescente minaccia dalla Russia nell'ultimo decennio, Svezia e Finlandia hanno sviluppato un'affiliazione militare con i paesi della NATO denominata "Partnership for Peace" e ci sono state discussioni su una possibile collaborazione militare tra Finlandia e Svezia, ma la questione dell'adesione esplicita alla NATO non era nell'agenda politica dei due paesi fino all'invasione dell'Ucraina. In meno di due mesi, i socialdemocratici svedesi hanno abbandonato la politica di "neutralità" e di non allineamento, nonostante le forti critiche all'interno del partito stesso.

Mentre la questione dell'allineamento con la NATO non era presente nell'agenda politica e veniva apertamente difesa solo da una minoranza di partiti in Parlamento, vale a dire il Partito Liberale, dopo l'invasione dell'Ucraina, una forte maggioranza del Parlamento svedese ha proclamato il suo sostegno al "processo NATO".

La questione NATO non è stata neanche menzionata nelle campagne elettorali svedesi di quest'anno.

Dopo le elezioni la situazione non è cambiata. I socialdemocratici sono stati sostituiti da una coalizione di destra, nella quale i democratici di estrema destra avrebbero giocato un ruolo significativo. E quindi questo partito da una storia di posizioni e connessioni filo-russe, durante la primavera ha cambiato la sua posizione sulla NATO.

L'unico partito apertamente contrario all'adesione alla NATO è rimasto il partito di sinistra, l'ex Partito Comunista.

Allo stesso modo, quando il primo ministro finlandese Sanna Marin ha dichiarato che la Finlandia avrebbe dovuto aderire alla NATO, si è avuta una rottura

completa con la politica di "neutralità" e con la precedente sottomissione alla vicina Russia perpetuata durante la Guerra Fredda.

#### Entrare a far parte della NATO non significa "pace e protezione", ma crescente caos militare

Oggi, il rafforzamento della NATO sul suo fronte settentrionale presenta il rischio di un'escalation di un conflitto militare nel nord Europa. È un altro esempio della politica statunitense a lungo termine, tendente ad imporre il proprio ordine mondiale accerchiando i suoi principali rivali imperialisti. Una strategia che di fatto crea un caos ancora maggiore, come hanno dimostrato le guerre in Afghanistan, Iraq e Ucraina.

L'argomento principale per l'allineamento con la NATO è stato quello di "mantenere la pace e la sicurezza" e quindi alimentare una secolare paura della Russia, il nemico giurato dei paesi scandinavi.

L'affermazione del ministro degli Esteri svedese Ann Linde secondo la quale l'adesione alla NATO "eviterebbe i conflitti" e porterebbe a una situazione più pacifica e serena in Europa è palesemente falsa. Il rafforzamento della NATO sul fronte settentrionale significherebbe soprattutto un rafforzamento degli Stati Uniti attraverso un gigantesco scudo contro la Russia negli Stati nordici e baltici.

L'allineamento con la NATO e il conseguente, obbligato, aumento dei bilanci militari al 2% del PIL (che significa un impulso all'industria militare svedese, Bofors e SAAB), porterà a una maggiore instabilità e insicurezza per la classe operaia e per l'intera popolazione. Con la sua tattica ipocrita di apparire come un "difensore della pace", mentre alimenta le fiamme della guerra e del caos, questo capovolgimento strategico delle classi dirigenti svedesi e finlandesi è un chiaro segno dell'escalation della situazione in pochi mesi.

La crescente militarizzazione della società nei paesi scandinavi (illustrata questa primavera dall'ex primo ministro svedese Magdalena Andersson in bella mostra con un elmetto in un carro armato durante un'operazione congiunta a guida NATO) porterà solo a una maggiore destabilizzazione e distruzione.

# Tutti i sindacati sono contro la lotta della classe operaia

*Un lettore che ha recentemente partecipato a un incontro pubblico online della CCI ci ha posto delle domande circa la nostra posizione sui sindacati, sulla rivoluzione russa e su altre questioni vitali. Pubblichiamo qui una parte della corrispondenza relativa alla questione dei sindacati.*

## Lettera di R

*“La giustificazione storica dei comunisti di sinistra che non partecipano ai sindacati si basa esclusivamente sulle condizioni della Germania di allora. La SPD e i sindacati avevano iniziato a diventare reazionari e a sostenere lo status quo. Tuttavia, teorici come Pannekoek non sostenevano che non dovessimo partecipare ai sindacati, uno dei migliori strumenti che il proletariato ha per ottenere guadagni economici a breve termine, ma non possiamo fare affidamento su di essi come organizzazione socialista. Non capisco perché nelle ‘posizioni di base’ che sostenete non dovremmo partecipare ai sindacati”.*

## Risposta della CCI

Caro compagno, la posizione della Sinistra comunista sui sindacati non è limitata a un tempo e a un luogo particolari, come tu sostieni, ma si basa sul passaggio storico del capitalismo mondiale dal periodo ascendente a quello decadente, chiaramente segnato dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Gli opportunisti della socialdemocrazia, seguiti dalla maggior parte dei sindacati, hanno chiarito la loro fedeltà al campo capitalista aiutando a reclutare la classe operaia per la guerra, un fenomeno che non era affatto limitato alla Germania. La graduale burocratizzazione dei sindacati, già in atto da decenni, passò a una fase qualitativamente nuova, in cui i sindacati cessarono di essere strumenti di difesa della classe e divennero organi statali incaricati di controllare la classe operaia. Pannekoek, in *Rivoluzione mondiale e tattica comunista* (1920), diceva che la classe operaia avrebbe dovuto distruggere i sindacati insieme allo Stato capitalista nel suo complesso; e, ancora una volta, non parlava solo della Germania, ma delle esigenze della rivoluzione mondiale: *“Ciò che Marx e Lenin hanno più volte detto a proposito dello stato, cioè che la sua modalità di funzionamento, nonostante*

*l’esistenza di una formale democrazia, non consente di utilizzarlo come uno strumento della rivoluzione proletaria, si può quindi estendere allo stesso modo ai sindacati. Il loro potere controrivoluzionario non sarà annientato né tanto meno intaccato da un cambiamento di dirigenti, o dalla sostituzione dei capi reazionari con uomini di sinistra o ‘rivoluzionari’. È proprio la forma dell’organizzazione stessa che induce le masse all’impotenza o quasi e che impedisce loro di farne lo strumento della propria volontà. La rivoluzione non può trionfare se questa forma di organizzazione non è abbattuta o, meglio, riplasmata da cima a fondo, in modo da diventare una cosa totalmente diversa”*<sup>1</sup>.

Una posizione che non abbandonò mai. In un testo scritto nel 1936 definisce i sindacati come strumenti della classe dominante, sergenti reclutatori per la guerra e fondamentalmente contrari al comunismo: *“Eppure il sindacalismo, in periodo di guerra, non può che trovarsi a fianco del capitalismo. Ciò perché i suoi interessi sono legati a quelli del capitalismo. Non può che sperare nella vittoria di quest’ultimo. Si dedica dunque a risvegliare gli istinti nazionalisti e il campanilismo. Aiuta la classe dirigente a trascinare i lavoratori nella guerra ed a reprimere ogni resistenza.*

*Il sindacalismo ha in orrore il comunismo, che rappresenta una minaccia permanente alla propria esistenza. In un regime comunista, non ci sono padroni né, di conseguenza, sindacati. Certo, nei paesi dove esiste un potente movimento socialista, e dove la grande maggioranza dei lavoratori sono socialisti, i dirigenti del movimento operaio devono anch’essi essere socialisti. Ma si tratta di socialisti di destra che si limitano a desiderare una repubblica nella quale onesti dirigenti sindacali, verrebbero a sostituire i capitalisti assetati di profitti, nella conduzione della produzione. Il sindacalismo ha in orrore la rivoluzione che sconvolge i rapporti fra padroni e operai. Nel corso di scontri violenti, la rivoluzione spazza via regolamenti e convenzioni che reggono il lavoro; davanti all’enorme spiegamento di forza, i modesti talenti da negozianti dei dirigenti sindacali, vengono superati. Ecco perché il sindacalismo mobilita tutte le sue forze per opporsi alla rivoluzione e al co-*

*munismo”*<sup>2</sup>.

La funzione capitalistica dei sindacati non si manifesta solo nei momenti di guerra e di rivoluzione. Dopo essere nati come organizzazioni per la lotta quotidiana contro lo sfruttamento, nel nuovo periodo diventano strumenti della classe dominante per sabotare le lotte dei lavoratori e imporre gli attacchi della borghesia al tenore di vita della classe operaia: *“Il sindacalismo aveva il compito e la funzione di sollevare i lavoratori dalla loro impotente miseria e di conquistare per loro un posto riconosciuto nella società capitalista. Doveva difendere i lavoratori dal crescente sfruttamento del capitale. Ora che il grande capitale si consolida più che mai in un potere monopolistico di banche e imprese industriali, questa antica funzione del sindacalismo è finita. Il suo potere è inferiore rispetto a quello formidabile del capitale. I sindacati sono ora organizzazioni gigantesche, con un posto riconosciuto nella società; la loro posizione è regolata dalla legge, e i loro accordi tariffari hanno valore legale per l’intera industria. I loro leader aspirano a far parte del potere che governa le condizioni industriali. Sono l’apparato attraverso il quale il capitale monopolistico impone le sue condizioni all’intera classe operaia. Per questo capitale ormai onnipotente è normalmente molto più preferibile mascherare il proprio dominio in forme democratiche e costituzionali che mostrarlo nella nuda brutalità della dittatura. Le condizioni di lavoro che ritengono adatte ai lavoratori saranno accettate e rispettate molto più facilmente sotto forma di accordi stipulati dai sindacati che non sotto forma di imposizioni arroganti. In primo luogo, perché ai lavoratori viene lasciata l’illusione di essere padroni dei propri interessi. In secondo luogo, perché tutti i legami di attaccamento, che come loro stessa creazione, creazione dei loro sacrifici, della loro lotta, della loro euforia, rendono i sindacati cari ai lavoratori, ora sono asserviti ai padroni. Così, nelle condizioni moderne, i sindacati si trasformano più che mai in organi del dominio del capitale monopolista sulla classe operaia”*<sup>3</sup>. Questo passaggio è tratto dall’opuscolo del 1947, *Consigli dei lavoratori*, in cui Pannekoek sviluppa un tema che aveva già iniziato a elaborare prima della Prima

guerra mondiale: la necessità per la classe operaia di creare nuovi organi per la lotta contro il capitale, sia nella fase difensiva che in quella offensiva. Organi come le assemblee di massa e i comitati di sciopero eletti e revocabili, precursori dei consigli. A nostro avviso, il ruolo dei rivoluzionari in ogni lotta è quello di spingere i lavoratori a prendere il controllo del loro movimento e a diffonderlo ad altri lavoratori, al di fuori e contro l’apparato sindacale che li divide in una miriade di categorie e settori, e li sottopone alle leggi repressive della classe dominante (votazioni di sciopero per scrutinio piuttosto che assemblee di massa, limiti al numero di picchetti, divieto di picchetti secondari, ecc.), esattamente come stiamo vedendo nelle attuali lotte nel Regno Unito. Come dimostriamo nel nostro recente *volantino internazionale*<sup>4</sup>, queste lotte sono estremamente importanti nonostante siano generalmente controllate dai sindacati; ma i rivoluzionari devono difendere una prospettiva di lotta per andare avanti, e questo può solo significare uno scontro con i sindacati sui loro tentativi di limitare e dividere il movimento di classe. Non pensiamo che proporre una prospettiva di questo tipo sia compatibile con il lavoro all’interno dei sindacati (ad esempio, accettando il ruolo dei delegati sindacali, facendo campagna per una leadership più radicale, ecc.)

La nostra posizione generale sui sindacati è spiegata nel nostro opuscolo *“I sindacati contro la classe operaia”*<sup>5</sup>.

Fraternamente, Afl per la CCI.

1. <https://www.marxists.org/archive/pannekoek/1920/communist-tactics.htm>

2. [www.edizionianarchismo.net/library/anton-pannekoek-il-sindacalismo](http://www.edizionianarchismo.net/library/anton-pannekoek-il-sindacalismo)

3. Vedi nota 1

4. *“Un’estate di rabbia in Gran Bretagna: la classe dominante chiede altri sacrifici, la risposta della classe operaia è la lotta!”*, sul nostro sito web

5. Disponibile in italiano in versione cartacea, può essere richiesta al nostro indirizzo.

# Un bilancio degli incontri pubblici

## Sulla Dichiarazione congiunta dei gruppi della Sinistra Comunista sulla guerra in Ucraina

A seguito della pubblicazione della Dichiarazione congiunta dei gruppi della Sinistra Comunista<sup>1</sup> (Corrente Comunista Internazionale, Internationalist Voice e Istituto Onorato Damen)<sup>1</sup>, sono stati organizzati da questi gruppi due incontri pubblici online, uno in italiano e uno in inglese, per discutere e chiarire la necessità della Dichiarazione congiunta e i compiti dei rivoluzionari di fronte alla guerra imperialista e alle nuove condizioni mondiali. Gli incontri si sono svolti in un'atmosfera seria e cordiale; le differenze di opinione non hanno impedito il cameratismo e la vivacità della discussione. Il significato della Dichiarazione congiunta sta nel fatto che questa ricalca lo spirito della Conferenza di Zimmerwald del 1915, dove i rivoluzionari riuscirono a redigere una dichiarazione internazionalista congiunta di fronte alla Prima Guerra Mondiale.

Negli anni Trenta, invece, i comunisti di sinistra italiani e olandesi si opposero alla guerra di Spagna, ma non riuscirono a redigere una dichiarazione congiunta. Allo stesso modo, durante la guerra sino-giapponese, la seconda guerra mondiale e la guerra di Corea, i comunisti internazionalisti non riuscirono a pubblicare una dichiarazione congiunta. È innegabile che oggi i gruppi della sinistra comunista non hanno l'influenza che avevano i rivoluzionari nel 1915. Tuttavia, una voce comune è necessaria, non per le sue conseguenze immediate, ma per la prospettiva delle battaglie future. Non è possibile rispecchiare le discussioni di entrambe le sessioni in un breve articolo, ma vogliamo dare una sintesi dei temi discussi.

### Riunione in lingua italiana

Nell'incontro in lingua italiana, tutti i partecipanti, senza eccezioni, hanno valutato la natura della guerra come imperialista e hanno sottolineato la necessità di difendere l'internazionalismo, cioè di non sostenere nessuno degli schieramenti imperialisti. Rifiutando ogni illusione pacifista, hanno visto nella classe operaia e nella lotta di classe l'unica forza in grado di opporsi alla guerra. I partecipanti, senza eccezioni, hanno sottolineato l'importanza della Dichiarazione congiunta. I partecipanti ritengono che, sebbene la situazione odierna non

sia paragonabile a quella del 1915 e i rivoluzionari non abbiano l'influenza che avevano sulla classe operaia nel 1915, lo spirito della conferenza di Zimmerwald, come una bussola, è ancora valido oggi. La conferenza di Zimmerwald è un riferimento per i rivoluzionari, a cui fanno riferimento nella loro lotta contro la guerra imperialista. Solo un partecipante ha dichiarato non valido il riferimento alla conferenza di Zimmerwald, sostenendo che le correnti che hanno firmato la dichiarazione congiunta non hanno l'influenza di Lenin o della Luxemburg sulla classe operaia. Altri hanno risposto che l'importanza di una dichiarazione congiunta risiede nel fatto di poter esprimere con una sola voce le posizioni internazionaliste, cosa che in precedenza le correnti della sinistra comunista non erano state in grado di esprimere di fronte alla guerra.

Il fatto che altri gruppi della sinistra comunista si siano rifiutati di firmare la dichiarazione congiunta riflette la debolezza dell'ambiente politico proletario. La maggioranza dei partecipanti ha deplorato il rifiuto di altri gruppi della sinistra comunista di fare riferimento a Lenin sulla necessità di una risposta comune nonostante le differenze teoriche. A Zimmerwald, i partecipanti avevano differenze di opinione e di analisi, ma questo non ha impedito loro di fare una dichiarazione comune. La maggioranza dei partecipanti non ha condiviso le ragioni addotte dalla Tendenza Comunista Internazionalista<sup>3</sup> per non firmare la dichiarazione congiunta. Mentre alcuni partecipanti hanno parlato di continuare la discussione con la TCI per incoraggiarla a firmare la dichiarazione congiunta o, almeno, a sviluppare un'azione comune con loro, altri hanno sottolineato che dovremmo evitare di entrare in discussioni polemiche e andare avanti senza prestare attenzione agli altri.

In ogni caso, tutti i partecipanti all'incontro hanno condiviso l'opinione che la proposta *No War But the Class War* elaborata dalla TCI rappresenti un enorme passo indietro rispetto alla propria tradizione politica, delegando di fatto alla classe operaia in generale le funzioni che dovreb-

bero invece svolgere le avanguardie rivoluzionarie.

I partecipanti hanno sottolineato che non è possibile combattere la guerra senza combattere il capitalismo. Dopo la guerra, l'inflazione è aumentata non solo nella periferia del capitalismo, ma anche nei centri metropolitani, e quindi il costo della vita per il proletariato è aumentato, il che significa che il tenore di vita della classe operaia è diminuito. Le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, con lo scoppio della guerra imperialista in corso, sono destinate a peggiorare e potrebbero indurre, in un futuro più o meno prossimo, il proletariato a reagire ai continui attacchi lanciati dal capitale.

Un altro punto di discussione ha sottolineato che la lotta del proletariato può svilupparsi in una direzione rivoluzionaria solo se si basa sulla continuità storica delle posizioni della sinistra comunista. Naturalmente, ciò non significa che solo i gruppi di sinistra comunista possano sostenere queste posizioni, ma che esse devono servire come punto di riferimento per indicare la strada da seguire. Durante la discussione si è convenuto che è compito dei rivoluzionari lavorare per costruire il futuro partito internazionale e internazionalista del proletariato, senza il quale tutte le eventuali lotte della classe operaia saranno inevitabilmente destinate alla sconfitta. E questa è la prospettiva della dichiarazione contro la guerra imperialista firmata dai vari gruppi aderenti.

### Riunione in lingua inglese

Nella sessione in lingua inglese (alla quale i compagni dello IOD non hanno potuto partecipare), come in quella in lingua italiana, i partecipanti hanno identificato in modo inequivocabile la natura della guerra come imperialista e, rigettando ogni illusione pacifica, hanno individuato nella classe operaia e nella lotta di classe l'unica forza in grado di contrastare la guerra. Durante l'incontro, ad eccezione del delegato della TCI/CWO, i partecipanti hanno sottolineato l'importanza della Dichiarazione congiunta. Un partecipante ha dichiarato che, sebbene non fosse pienamente d'accordo con la Dichiarazione congiunta, la sosteneva comunque. Come nella riunione in lingua italiana, i partecipanti,

ad eccezione del delegato della TCI/CWO, hanno anche affermato che, sebbene la situazione odierna non sia paragonabile a quella del 1915 e che i rivoluzionari non abbiano l'influenza che avevano nella classe operaia nel 1915, lo spirito della Conferenza di Zimmerwald deve fungere da bussola, valida ancora oggi, un punto di riferimento per i rivoluzionari nella lotta contro la guerra imperialista.

Durante l'incontro, il delegato della TCI/CWO ha avuto l'opportunità di esporre le ragioni del suo gruppo per rifiutare di firmare la dichiarazione congiunta. Ha esposto tali ragioni, ma le sue argomentazioni non solo non hanno convinto il pubblico, ma hanno anche alimentato ulteriori discussioni.

Il rappresentante della TCI/CWO ha affermato che la mancata firma della dichiarazione non è una questione di principio, ma che la TCI/CWO riteneva che i criteri per coloro che dovrebbero firmare fossero troppo ristretti. Secondo il compagno, si vuole mettere assieme quelli che sono d'accordo con l'iniziativa *No War but the Class War*. Invece, firmando la Dichiarazione congiunta, la TCI approvava implicitamente il punto di vista della CCI sul parassitismo. La TCI lavora con *Controverses* e il *Gruppo Internazionale della Sinistra Comunista*, mentre la CCI non lo fa; la CCI ha etichettato compagni che hanno lottato per anni come parassiti. Forse la TCI può farli rientrare nella Sinistra Comunista attraverso il NWBCW.

Diversi partecipanti, ex membri della CCI, hanno respinto l'affermazione del rappresentante della TCI/CWO secondo cui ogni militante che lascia la CCI viene etichettato come parassita, affermando di non essere mai stati privati di qualunque attività e che i compagni della CCI sono sempre molto aperti alla discussione e alla solidarietà. Hanno sottolineato che il problema del parassitismo è legato a comportamenti non proletari.

Alcuni partecipanti sono intervenuti criticando l'iniziativa NWBCW; tuttavia, il presidium ha chiesto ai partecipanti di rimandare la discussione sulla questione NWBCW alla prossima riunione pubblica. Nel corso della discussione è stato argomen-

(Continua a pagina 10)

# Sulla storia dei gruppi

## “No War but the Class War”

(Continua da pagina 16)

alcune piccole espressioni di lotta di classe che si stavano svolgendo parallelamente al movimento “contro la guerra”<sup>4</sup>. Contro questa idea, il nostro articolo chiarisce che “non abbiamo mai pensato che il NWCW fosse foriero di una rinascita della lotta di classe o di un preciso movimento politico di classe a cui ci fossimo ‘uniti’. Al massimo poteva essere un punto di riferimento per una piccolissima minoranza che si poneva domande sul militarismo capitalista e sulle frodi elitarie e pacifiste che lo accompagnano. Per questo motivo abbiamo difeso le sue posizioni di classe - seppur limitate - contro gli attacchi reazionari dei gauchisti come Workers Power (in WR 250) e abbiamo insistito fin dall'inizio sull'importanza del gruppo come forum di discussione, mettendo in guardia contro le tendenze a “l'azione diretta” e alla chiusura del gruppo alle organizzazioni rivoluzionarie”. Per le stesse ragioni, in un altro articolo in defence of discussion groups, (WR 259), abbiamo spiegato le nostre differenze con la CWO sulla questione degli “intermediari” tra la classe e l'organizzazione rivoluzionaria. Ci siamo sempre opposti all'idea, sviluppata dal Partito Comunista Internazionalista (oggi affiliato italiano della TCI) e poi ripresa dalla CWO, dei “gruppi di fabbrica”, definiti “strumenti del partito” per impiantarsi nella classe e persino per “organizzare” le sue lotte. Ci sembrava una regressione alla nozione di cellule di fabbrica come base dell'organizzazione politica, propugnata dall'Internazionale Comunista nella fase della “bolsevizazione” degli anni '20 e fortemente contrastata dalla Sinistra comunista italiana. L'evoluzione successiva dell'idea dei gruppi di fabbrica nell'appello ai gruppi territoriali e poi ai gruppi contro la guerra ha cambiato la forma ma non il contenuto. L'idea della CWO che NWCW potesse diventare un centro organizzativo per la resistenza di classe contro la guerra tradiva un'analogia incomprensione di come si sviluppa la coscienza di classe nel periodo della decadenza capitalistica. Certamente, accanto all'organizzazione politica in sé c'è una tendenza alla formazione di gruppi più informali, che emergono dalle lotte sul posto di lavoro o dall'op-

posizione alla guerra capitalista, ma tali gruppi - che non fanno parte dell'organizzazione politica comunista - rimangono espressione di una minoranza che cerca di chiarirsi e di diffondere questa chiarezza all'interno della classe, e non possono sostituirsi o pretendere di essere gli organizzatori di movimenti più generali della classe. Su questo, a nostro avviso, la TCI resta ambigua<sup>5</sup>.

### Manovre contro la Sinistra comunista

Sebbene nelle prime fasi dei gruppi NWCW ci siano state alcune discussioni fruttuose, è diventato chiaro che, in quanto espressione dell'anarchismo, i NWCW erano soggetti a ogni sorta di pressioni contraddittorie: una vera e propria ricerca di posizioni e pratiche internazionaliste, ma anche l'influenza del gauchisme e di quello che chiamiamo parassitismo, gruppi ed elementi motivati essenzialmente dalla volontà di isolare e persino distruggere le autentiche correnti rivoluzionarie. Tali elementi hanno avuto un peso crescente in entrambe le fasi dei raggruppamenti NWCW. Nel 1999 la CCI è stata esclusa (anche se con un margine ristretto) dalla partecipazione al gruppo con la motivazione che eravamo leninisti, dogmatici, dominavamo le riunioni, ecc.<sup>6</sup>; e i principali elementi che hanno spinto per questa esclusione sono stati quelli come Juan McIver e “Luther Blisset”, che hanno prodotto due pamphlet estremamente diffamatori che denunciano la CCI come una setta paranoica stalinista, come ladroncoli di poso conto, ecc. Nel 2002 abbiamo assistito a un'altra serie di manovre contro la Sinistra comunista, questa volta guidata da K, un elemento vicino a Luther Blisset. In *Revolutionary Perspective* n.27 la stessa CWO parla del ruolo irresponsabile di K e della sua “cerchia di amici” all'interno del NWCW, dopo che K aveva fatto del suo meglio per escludere sia il suo gruppo di Sheffield che la CCI dalle riunioni del NWCW. Questa volta il meccanismo utilizzato non è stato un voto “democratico” come nel 1999, ma la decisione dietro le quinte di tenere riunioni a porte chiuse, con luoghi e orari non comunicati alla CCI e al gruppo di Sheffield. Cosa dimostra tutto ciò? Che in un ambiente dominato dall'anarchismo i gruppi della Sinistra

comunista devono condurre una dura battaglia contro le tendenze distruttive e anche borghesi che saranno inevitabilmente presenti e spingeranno sempre in una direzione negativa. Dovrebbe essere una risposta elementare dei gruppi della Sinistra comunista stare insieme contro le manovre di coloro che cercano di escluderli dalla partecipazione alle formazioni temporanee ed eterogenee prodotte dal tentativo di lottare contro l'ideologia dominante. L'esperienza della stessa CWO nel 2002 dovrebbe ricordare loro che questi pericoli sono reali. Dobbiamo aggiungere che i gruppi che dicono di far parte della Sinistra comunista ma che agiscono in modo distruttivo, meritano l'etichetta di “parassitismo politico” e non dovrebbero avere diritto di cittadinanza da parte degli autentici gruppi della Sinistra comunista. L'accusa che l'atteggiamento della CCI nei confronti dell'intervento durante questi episodi sia stato “monastico” è stata mossa dalla CWO nel suo articolo su *Revolutionary Perspectives* n.27, riferendosi a una manifestazione svoltasi nel settembre 2002. Ma prima della grande manifestazione che si sarebbe svolta nel novembre 2001, la CWO ci aveva scritto sostenendo la nostra proposta di un incontro internazionalista specifico a Trafalgar Square, e durante la manifestazione stessa c'è stata una proficua collaborazione tra i due gruppi. Come si leggeva nel nostro articolo su WR 264, avevamo sopravvalutato il potenziale del gruppo NWCW nell'organizzare un incontro di opposizione su larga scala a Trafalgar Square, dal momento che la maggior parte dei partecipanti (anche se non tutti) preferiva marciare con un “Blocco Anticapitalista” che aveva poca o nessuna differenza dagli organizzatori di Stop the War. Ma se alla fine c'è stata una piccola riunione è stato soprattutto grazie all'iniziativa della CCI e della CWO, sostenuta da alcuni membri del NWCW, di mettere i nostri megafoni a disposizione di quelli che erano disposti a sostenere un'alternativa internazionalista a quella dei gauchisti sul palco principale. Un'ulteriore prova che il modo migliore per aiutare coloro che sono al di fuori della sinistra comunista ad avvicinarsi a una chiara posizione e pratica internazionalista è che i gruppi della Sinistra comunista agiscano insieme.

\*\*\*\*\*  
Tornando all'attuale progetto NWCW, in un recente articolo su un incontro NWCW a Glasgow, la TCI sostiene che il progetto sta riscuotendo un notevole successo: “Il primo gruppo si è formato a Liverpool qualche settimana fa e da allora il loro messaggio è stato raccolto da compagni di tutto il mondo, dalla Corea, passando per la Turchia, il Brasile, la Svezia, il Belgio, l'Olanda, la Francia, la Germania, l'Italia, il Canada e altri luoghi”.

Non siamo in grado di valutare la reale consistenza di questi gruppi e iniziative. L'impressione che ricaviamo dai gruppi di cui sappiamo qualcosa è che si tratti principalmente di “duplicati” della TCI o dei suoi affiliati. In questo senso, quelli di oggi non sono certo un progresso rispetto ai gruppi apparsi negli anni '90 e 2000, che, pur con tutte le loro confusioni, esprimevano almeno un certo movimento proveniente da elementi che cercavano un'alternativa internazionalista al gauchisme e al pacifismo. Ma su questa questione dovremo tornare in un prossimo articolo, intanto continuiamo a chiedere alla TCI di dare un contributo alla discussione.

Amos, luglio 2022

1. “Dichiarazione congiunta dei gruppi della Sinistra Comunista Internazionale sulla guerra in Ucraina”, sul nostro sito
2. “No War but the Class War - A Call for Action”, Leftcom.org,
3. Vedi l'articolo “Communists work together at ‘anti-war’ demo”, in *World Revolution* n.250
4. Vedi per esempio l'articolo “Communism Against the War Drive” in *Revolutionary Perspectives* n.27
5. “The organisation of the proletariat outside periods of open struggle (workers' groups, nuclei, circles, committees)”, International Communist Current (internationalism.org); vedi anche “Factory Groups and ICC intervention” su *World Revolution* n.26.
6. “Political parasitism sabotages the discussion”, *World Revolution* n.228

**PUBBLICAZIONI CCI**

Scrivere gli indirizzi senza menzionare il nome della pubblicazione:

**ACCION PROLETARIA**

Apartado de Correos 258  
Valencia 46080, SPAGNA

**COMMUNIST INTERNATIONALIST**

(pubblicazione in lingua hindi)  
POB 25, NIT, Faridabad 121 00  
HARYANA INDIA

**INTERNACIONALISMO**

scrivere all'indirizzo di Révolution  
Internationale

**INTERNATIONALISME**

B.P. 1134, 1000 Bruxelles 1, BELGIO

**REVOLUTION INTERNATIONALE**

Mail Boxes 153, 108 rue Damremont  
75018 Paris, FRANCIA

**REVOLUCION MUNDIAL**

Apartado Postal 15-024, C.P. 02600  
Distrito Federal, Mexico, MESSICO

**WELTREVOLUTION**

Postfach 2216  
CH-8026 Zurich, SVIZZERA

**WERELD REVOLUTIE**

P.O. Box 389  
2800 AH Gouda, OLANDA

**WORLD REVOLUTION**

BM Box 869, London WC1N 3XX  
GRAN BRETAGNA

**Riunioni Pubbliche**

Invitiamo tutti i nostri lettori e simpatizzanti a partecipare alle riunioni pubbliche che la CCI tiene regolarmente per incontrarsi, discutere e confrontarsi sulle diverse problematiche che pone la situazione storica attuale.

Le date e tematiche proposte alla discussione saranno rese note di volta in volta sul nostro sito web

**ABBONAMENTI****Sostieni la stampa rivoluzionaria**

Sottoscrivi un abbonamento sostenitore annuale (due numeri di Rivoluzione Internazionale e un numero della Rivista internazionale, con un versamento di 20.00 euro

Per sottoscrizioni e versamenti:

**CCP 10207801, intestato a RI, CP 469, 80100 Napoli**

Sito Internet CCI: **www.internationalism.org**

Sito Italiano: **www.it.internationalism.org.**

Contatto con l'organizzazione, per richieste e commenti: **Italia@internationalism.org**

Indirizzo postale: **R.I., C.P. 469, 80100 Napoli. Italia**

**Posizioni di base della CCI**

- A partire dalla prima guerra mondiale, il capitalismo è diventato un sistema sociale decadente. Esso ha scagliato in due riprese l'umanità in un ciclo barbaro di crisi, guerra mondiale, ricostruzione, nuova crisi. Con gli anni '80, esso è entrato nella sua ultima fase del periodo di decadenza, quello della sua decomposizione. Non vi è che una sola alternativa a questo declino storico irreversibile: socialismo o barbarie, rivoluzione comunista o distruzione dell'umanità.

- La Comune di Parigi del 1871 fu il primo tentativo del proletariato di portare avanti questa rivoluzione, in una epoca in cui le condizioni non erano ancora mature. Quando queste condizioni si sono realizzate con l'entrata del capitalismo nel suo periodo di decadenza, la rivoluzione di ottobre 1917 in Russia costituì il primo passo di una autentica rivoluzione comunista mondiale all'interno di una ondata rivoluzionaria internazionale che mise fine alla guerra imperialista e che si prolungò per diversi anni. La sconfitta di questa ondata rivoluzionaria, in particolare nella Germania degli anni 1919-23, condannò la rivoluzione in Russia all'isolamento e ad una rapida degenerazione. Lo stalinismo non fu il prodotto della rivoluzione russa ma il suo affossatore.

- I regimi statizzati che, sotto il nome di "socialisti" o "comunisti", si sono avuti in URSS, nei paesi dell'est, in Cina, a Cuba, ecc., non sono stati che delle forme particolarmente brutali di una tendenza universale al capitalismo di stato, proprio del periodo di decadenza.

- A partire dall'inizio del XX secolo, tutte le guerre sono delle guerre imperialiste, nella lotta a morte tra gli Stati, piccoli o grandi, per conquistare o conservare un posto nell'arena internazionale. Queste guerre non apportano all'umanità che la morte e la distruzione ad un livello sempre più vasto. La classe operaia

non vi può rispondere che attraverso la sua solidarietà internazionale e la lotta contro la borghesia in tutti i paesi.

- Tutte le ideologie nazionaliste, di "indipendenza nazionale", sui "diritti di autodeterminazione dei popoli", qualunque sia il loro pretesto, etnico, storico, religioso, ecc., sono un vero veleno per i lavoratori. Spingendoli a parteggiare per una frazione della borghesia o per l'altra, esse li conducono a combattersi tra di loro fino a massacrarsi reciprocamente per difendere le ambizioni e le guerre dei loro sfruttatori. - Nel capitalismo decadente, il parlamento e le elezioni sono una mascherata. Ogni appello a partecipare al circo parlamentare non fa che rafforzare la menzogna presentando queste elezioni come una reale scelta che possano fare gli sfruttati. La "democrazia", forma particolarmente ipocrita della dominazione della borghesia, non differisce, al fondo, da altre forme della dittatura capitalista che sono lo Stalinismo e il fascismo.

- Tutte le frazioni della borghesia sono ugualmente reazionarie. Tutti i sedicenti partiti "operai", "socialisti", "comunisti" (gli ex-"comunisti" di oggi), le organizzazioni gauchiste (trotskisti, maoisti ed ex-maoisti, anarchici ufficiali) costituiscono la sinistra dell'apparato politico del capitale. Tutte le tattiche del "fronte popolare", del "fronte antifascista" o "fronte unico", mescolando gli interessi del proletariato a quelli di una frazione della borghesia, servono solo a contenere e a sviare la lotta del proletariato.

- Con la decadenza del capitalismo, i sindacati si sono trasformati dappertutto in organi dell'ordine capitalista all'interno del proletariato. Le forme di organizzazione sindacali, "ufficiali" o "di base", non servono che ad inquadrare la classe operaia e a sabotare le sue lotte.

- Per la sua battaglia, la classe operaia deve unificare le sue lotte, assumendosi in prima persona il compito della loro estensione e della

loro organizzazione, attraverso delle assemblee generali sovrane e dei comitati di delegati, eletti e revocabili in ogni momento da queste assemblee.

- Il terrorismo non è per niente uno strumento di lotta della classe operaia. Espressione di strati sociali senza avvenire storico e della decomposizione della piccola borghesia, quando non è addirittura l'espressione della guerra che si fanno in permanenza gli Stati, esso costituisce sempre un terreno privilegiato di manipolazione della borghesia. Spingendo all'azione segreta di piccole minoranze, esso si situa su un piano che è completamente all'opposto della violenza di classe, che richiede l'azione di massa cosciente e organizzata del proletariato.

- La classe operaia è la sola che possa portare avanti la rivoluzione comunista. La lotta rivoluzionaria conduce necessariamente la classe operaia ad uno scontro con lo Stato capitalista.

Per distruggere il capitalismo, la classe operaia dovrà rovesciare tutti gli Stati e stabilire la dittatura del proletariato a livello mondiale: il potere internazionale dei Consigli operai, che raggruppano l'insieme del proletariato.

- La trasformazione comunista della società da parte dei Consigli operai non significa né "autogestione", né "nazionalizzazione" dell'economia. Il comunismo richiede l'abolizione cosciente da parte della classe operaia dei rapporti sociali capitalisti: il lavoro salariato, la produzione di merci, le frontiere nazionali. Esige la creazione di una comunità mondiale la cui attività sia tutta orientata verso la piena soddisfazione dei bisogni umani.

- L'organizzazione politica rivoluzionaria costituisce l'avanguardia del proletariato, fattore attivo del processo di generalizzazione della coscienza di classe all'interno del proletariato. Il suo ruolo non è né di "organizzare la classe operaia", né

di "prendere il potere" in nome dei lavoratori, ma di partecipare attivamente all'unificazione delle lotte, alla loro presa in carica da parte degli stessi lavoratori, e di tracciare l'orientamento politico rivoluzionario della battaglia del proletariato.

**LA NOSTRA ATTIVITA'**

- La chiarificazione teorica e politica dei fini e dei mezzi della lotta del proletariato, delle condizioni storiche e immediate di questa.

L'intervento organizzato, unificato e centralizzato a livello internazionale, per contribuire al processo che conduce all'azione rivoluzionaria della classe operaia.

Il raggruppamento dei rivoluzionari in vista della costituzione di un vero partito comunista mondiale, indispensabile al proletariato per il rovesciamento della dominazione capitalista e per la sua marcia verso la società comunista.

**LA NOSTRA FILIAZIONE**

- Le posizioni delle organizzazioni rivoluzionarie e la loro attività sono il prodotto delle esperienze passate della classe operaia e delle lezioni che hanno tirato lungo tutta la storia le sue organizzazioni politiche. La C.C.I. si richiama agli apporti successivi della Lega dei Comunisti di Marx ed Engels (1847-52), delle tre Internazionali (l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, 1864-72, l'Internazionale Socialista, 1884-1914, l'Internazionale Comunista, 1919-28), delle Frazioni di Sinistra che si sono staccate negli anni 1920-30 dalla III Internazionale durante la sua degenerazione, in particolare le Sinistre Tedesca, Olandese e Italiana.

# Sulla storia dei gruppi

## “No War but the Class War”

In risposta alla guerra assassina in Ucraina, la CCI ha ripetutamente sottolineato la necessità di una risposta comune da parte dell'espressione più coerente dell'internazionalismo proletario - la Sinistra comunista - al fine di creare un chiaro polo di riferimento per tutti coloro che cercano di opporsi alla guerra imperialista su basi di classe.

Sebbene l'appello per una dichiarazione congiunta, e il testo che ne è scaturito, sia stato accolto positivamente da tre gruppi<sup>1</sup>, i gruppi bordighisti hanno più o meno ignorato il nostro appello, mentre la Tendenza Comunista Internazionalista (TCI), pur dichiarandosi in linea di principio favorevole a questo tipo di dichiarazioni congiunte degli internazionalisti, ha respinto il nostro appello per ragioni che a nostro avviso restano poco chiare: prima hanno parlato di disaccordi sull'analisi, poi sono emerse divergenze di vedute su ciò che costituisce l'autentica Sinistra comunista e un rifiuto della nostra concezione del parassitismo. Riprenderemo queste argomentazioni in altra sede; qui intendiamo concentrarci sulla proposta alternativa della TCI, che è quella di spingere per la formazione di gruppi locali/nazionali “No War but the Class War”, che loro vedono come punto di partenza per un'azione internazionalista contro la guerra su una scala molto più ampia rispetto ad una dichiarazione comune firmata dai gruppi della Sinistra comunista.

Esaminando il testo del primo appello per la costituzione di gruppi No War but the Class War in risposta alla guerra in Ucraina<sup>2</sup>, pubblicato dal NWCW di Liverpool, possiamo dire che esso è chiaramente internazionalista, in quanto si oppone a entrambi i campi imperialisti, rifiuta le illusioni pacifiste e insiste sul fatto che la discesa del capitalismo nella barbarie militare può essere fermata solo dalla lotta rivoluzionaria della classe operaia. Riteniamo tuttavia che nel testo vi sia un preciso elemento di immediatismo, nel paragrafo seguente: *“Le sparute azioni contro la guerra di cui si è parlato finora - proteste in Russia, soldati che disobbediscono agli ordini in Ucraina, rifiuto di eseguire le spedizioni da parte dei portuali nel Regno Unito e in Italia, sabotaggio da parte dei ferrovieri in Bielorussia - devono assumere la prospettiva della*

*classe operaia per essere veramente contro la guerra, per evitare che vengano strumentalizzate da una parte o dall'altra. Sostenere la Russia o l'Ucraina in questo conflitto significa sostenere la guerra. L'unico modo per porre fine a questo incubo è che i lavoratori fraternizzino al di là delle frontiere e abbattano la macchina bellica”*.

L'affermazione è corretta nel sottolineare che proteste isolate contro la guerra possono essere recuperate da varie fazioni o ideologie borghesi. Ma si dà l'impressione che la classe operaia, nella sua situazione attuale, sia nelle zone di guerra che nei Paesi capitalistici più centrali, possa essere in grado di sviluppare una prospettiva rivoluzionaria a breve termine e di “abbattere la macchina bellica” per porre fine all'attuale guerra. E dietro a ciò si nasconde un'altra ambiguità: che la formazione dei gruppi NWCW potrebbe essere un momento verso questo improvviso salto dall'attuale stato di disorientamento della classe operaia a una vera e propria reazione contro il capitale. Se esaminiamo il coinvolgimento della CWO (Communist Workers' Organisation), l'affiliata britannica della TCI, nei precedenti progetti del NWCW, è evidente che tali illusioni esistono tra questi compagni.

Presto pubblicheremo un'analisi più approfondita delle prospettive della lotta di classe in questa fase di accelerazione della barbarie, spiegando perché non pensiamo che un movimento di massa della classe operaia direttamente contro questa guerra sia una possibilità realistica. La TCI potrebbe rispondere che l'appello del NWCW mira principalmente a raggruppare tutte quelle minoranze che difendono posizioni internazionaliste e non a scatenare alcun tipo di movimento di massa. Ma anche a questo livello, è necessaria una reale comprensione della natura del progetto NWCW per evitare errori di carattere opportunistico, in cui la coerenza propria della Sinistra comunista si perde in un labirinto di confusione fortemente influenzato da idee anarchiche o addirittura gauchiste.

L'obiettivo di questo articolo è quindi quello di esaminare criticamente la storia dell'idea di NWCW per trarne insegnamenti chiari per il nostro intervento attuale. Questa dimensione è del

tutto assente dalla proposta della TCI. Nel 2018, quando la CWO ha lanciato un appello simile e ha organizzato una serie di incontri sotto la bandiera del NWCW con l'Anarchist Communist Group (ACG) e una o due altre formazioni anarchiche, in uno di questi incontri abbiamo spiegato perché non potevamo accettare il loro invito a “unirci” a questo gruppo. La ragione principale era che questa nuova formazione era stata messa insieme senza alcun tentativo di comprendere gli insegnamenti, per lo più negativi, dei precedenti tentativi di costituire gruppi NWCW. La mancanza di un esame critico dell'esperienza si è ripetuta quando il gruppo è semplicemente scomparso senza alcuna spiegazione pubblica da parte della CWO o dell'ACG.

Per quanto riguarda la più recente implicazione della TCI in questo progetto, abbiamo specificamente invitato i compagni a partecipare ai nostri ultimi incontri pubblici sulla guerra in Ucraina e a fornire la loro valutazione dell'evoluzione del progetto NWCW fino ad ora. Purtroppo i compagni non hanno partecipato a questi incontri e si è persa l'opportunità di portare avanti il dibattito. Tuttavia, offriamo questo esame del background e della storia dell'idea NWCW come nostro contributo all'avanzamento del dibattito.

### I gruppi No War but the Class War: una breve storia

L'idea di creare gruppi NWCW è emersa per la prima volta nell'ambiente anarchico britannico. A nostra conoscenza, il primo tentativo di creare un gruppo di questo tipo è stato in risposta alla prima guerra del Golfo nel 1991. Ma è stato con la formazione di nuovi gruppi NWCW in risposta alla guerra nell'ex-Jugoslavia e alle invasioni dell'Afghanistan e dell'Iraq nel 2001 e nel 2003 che abbiamo potuto fare un'esperienza diretta della composizione e delle dinamiche di questa iniziativa.

La nostra decisione di partecipare agli incontri organizzati da questi gruppi, principalmente a Londra, si basava sul riconoscimento della natura “paludosa” dell'anarchismo, che comprende una serie di tendenze che vanno dal vero e proprio gauchisme borghese al genuino internazionalismo. A nostro avviso, questi

nuovi gruppi del NWCW, pur essendo estremamente eterogenei, contenevano elementi che cercavano un'alternativa proletaria alle mobilitazioni “Stop the War” organizzate dalla sinistra del capitale.

Il nostro intervento nei confronti di questi gruppi si è basato sui seguenti obiettivi:

- Chiarire i principi dell'internazionalismo proletario e la necessità di una netta demarcazione dalla sinistra del capitale e dal pacifismo.

- Concentrarsi sul dibattito politico e sul chiarimento contro le tendenze attiviste che, in pratica, significavano dissolversi nelle manifestazioni di Stop the War (STW).

- Nonostante le accuse che il nostro approccio, che enfatizzava il primato della discussione politica, fosse puramente “monastico” o “inattivo”, che fossimo interessati solo alla discussione fine a se stessa, abbiamo avanzato alcune concrete proposte di azione, in particolare la possibilità di convocare un “incontro internazionalista” a Trafalgar Square al termine della grande marcia Stop the War del novembre 2001. Ciò sarebbe stato in diretta opposizione ai discorsi gauchisti provenienti dal palco di STW. Questa proposta è stata in parte accolta, non dal NWCW in quanto tale, ma dalla CWO<sup>3</sup>. Torneremo sul significato di questo punto più avanti.

### Il coinvolgimento della CWO

Nel 2002, anche la CWO è intervenuta in questo processo, in particolare a Sheffield, dove ha svolto un ruolo centrale nella formazione di un nuovo gruppo NWCW, che ha assunto posizioni vicine e persino indistinguibili da quelle della Sinistra comunista. Nel nostro articolo “Revolutionary intervention and the Iraq war” (*World Revolution* n.264), che mirava a tracciare un bilancio del nostro intervento nei confronti del NWCW, abbiamo accolto con favore questo fatto, ma abbiamo anche criticato la sopravvalutazione da parte della CWO del potenziale della rete NWCW, in particolare del suo gruppo principale a Londra, nel pensare di poter agire come una sorta di centro organizzativo per l'opposizione proletaria alla guerra, attraverso il collegamento ad